

## XXXII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Disegno di legge:

Appalti alle Società cooperative di lavoro  
(Seguito della discussione) . . . . . Pag. 1058

## Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . . » 1068

FROLA (relatore) . . . . . » 1069

GRIMALDI (ministro del tesoro) . . . . . » 1059

ODESCALCHI . . . . . » 1058

RUGGIERI G. . . . . » 1062

SANI G. (sotto-segretario di Stato per i lavori  
pubblici) . . . . . » 1060-1069

TOZZI . . . . . » 1071

TROMPEO . . . . . » 1071

## Fatti personali (Questione bancaria):

COMANDINI . . . . . » 1089

DI RUBINI . . . . . » 1090

## Interrogazioni:

BERTOLLO (Conto del Tesoro) . . . . . » 1051

DE FELICE-GIUFFRIDA (Commissari regii presso  
vari Comuni della provincia di Catania) » 1056

GUERCI (Rivelazioni bancarie) . . . . . » 1088

OMODEI (Assassinio del commendatore Notar-  
bartolo) . . . . . » 1088PUGLIESE (Trasporto dei vini sulla ferrovia  
Gioia-Rapallo-Foggia) . . . . . » 1054

## Mozione (Scolgimento):

GUELPA (Imposta progressiva) . . . . . » 1072

## Proposta di legge (Lettura):

BOVIO (Incompatibilità parlamentari) . . . » 1053

## Relazioni (Presentazione):

FILI-ASTOLFONE: Fondo per il Culto. . . . » 1058

GALLO: Domanda di autorizzazione a proce-  
dere contro il deputato DE ZERBI . . . » 1082

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Luciani, di giorni 6; per motivi di salute, l'onorevole Galimberti, di giorni 15.

(Sono conceduti).

## Lettura di una proposta di legge del deputato Bovio.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura la seguente proposta di legge del l'onorevole deputato Bovio. Se ne dia lettura.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:** « Art. 1. Non sono eleggibili all'ufficio di rappresentanti della Nazione al Parlamento:

a) gli amministratori degli Istituti bancari di emissione;

b) gli avvocati, i consulenti legali e tecnici, e gli stipendiati, anche temporaneamente, degl'Istituti medesimi.

« Art. 2. Non sono eleggibili coloro dei quali l'elezione fu annullata per corruzione voluta o consentita da' candidati.

« Art. 3. Gli ufficiali dello Stato, di qualunque categoria, i quali secondo la legge vigente sono eleggibili, perdono, durante la Legislatura, lo stipendio.

« Art. 4. È stabilita una indennità ai deputati. »

Onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Bovio proporrebbe di svolgere questa

La seduta comincia alle ore 2 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva, segretario,** dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

sua proposta di legge nella seduta di domani.

**Giolitti**, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi ho alcuna difficoltà.

**Bovio**. Grazie. Allora domani in principio di seduta.

### Interrogazioni.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole deputato Pugliese al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intende sulla linea ferrata Gioia-Rapallo-Foggia fare applicare la tariffa locale 204 pel trasporto dei vini e la 201 per quello dei grani invece delle speciali attualmente in vigore. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**Sani**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Pugliese posso rispondere che non solo il Ministero intende di applicare le tariffe 204 e 201 alla linea cui egli allude, ma che ha fatto molto di più, perchè fino dal novembre ha applicato questa tariffa locale, non solo per i grani e le farine, ma per moltissime altre merci. Rimaneva solo il tronco Rocchetta-Gioia, che è quello ultimamente inaugurato; e il Ministero dei lavori pubblici, molto tempo addietro, aveva già intavolato le pratiche con le rispettive Società per far applicare anche a quel tronco le tariffe locali. Ed io sono lieto di dichiarare all'onorevole Pugliese che, con telegramma ricevuto propriamente ieri, la Società delle Meridionali ha risposto che avrebbe quanto prima applicato le tariffe locali 204 e 201 al tronco Rocchetta-Gioia e così sarebbero completate tutte le tariffe locali di tutta la linea.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

**Pugliese**. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro completamente soddisfatto.

**Presidente**. Non essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, a cui è rivolta la seconda delle interrogazioni iscritta nell'ordine del giorno, verremo a quella dell'onorevole Bertollo al ministro del tesoro « sulla modificazione apportata alla pubblicazione che viene fatta mensilmente nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del conto del Tesoro eliminandone la 2<sup>a</sup> parte che conteneva il pro-

spetto degli incassi e dei pagamenti di bilancio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi**, *ministro del tesoro*. Per rispondere adeguatamente, come è debito mio, all'interrogazione dell'onorevole Bertollo, debbo anzitutto far notare alla Camera quale sia in fatto la differenza tra il riassunto del conto del Tesoro come si pubblica attualmente ed il riassunto del conto del Tesoro come si pubblicava prima.

Il conto del Tesoro comprende non altro che il conto di cassa, il conto degli incassi e dei pagamenti che fa il Tesoro, ed infine il conto dei debiti e crediti del Tesoro. In sostanza è un conto puramente di cassa. In esso sia prima che dopo (e diversamente non si potrebbe fare) sono indicati tutti gl'incassi di tesoreria, come sono indicati tutti i pagamenti di tesoreria. La differenza tra la vecchia e la nuova formula è unicamente questa, che nella vecchia formula vi era una seconda parte, in cui erano determinati singolarmente gli incassi per gruppi: erano indicati, per esempio, gl'incassi per rendite patrimoniali, per imposte sui fondi rustici, per imposte sui fabbricati, sulle dogane, ecc.; mentre che nella nuova formula da me introdotta sono indicati questi incassi unicamente per categorie d'entrate effettive, ordinarie e straordinarie, movimenti di capitale, costruzione di ferrovie, partite di giro.

L'onorevole interrogante mi domanda: perchè avete fatte queste modificazioni? La ragione che mi mosse è semplicissima.

Nella fine di ciascun mese sono pubblicati egualmente e sono comunicati alla Commissione del bilancio nella Camera tutti gli accertamenti delle singole entrate.

Evidentemente questi accertamenti sono di natura diversa dagli incassi: perchè una entrata può essere accertata, e non ancora incassata. Più, gli incassi riguardano le entrate di competenza ed i residui; mentre gli accertamenti riguardano le sole entrate di competenza.

Questa duplice rassegna, e degli accertamenti e degli incassi, siccome per sua natura deve contenere delle grandi differenze, genera degli apprezzamenti assolutamente erronei; ad evitare i quali, a me è parso opportuno di continuare a render noto alla Camera ed al Senato tutto ciò che riguarda

gli accertamenti di ciascun mese, contrappo-  
nendolo agli accertamenti del corrispondente  
mese dell'esercizio precedente. In pari tempo,  
nel conto del Tesoro io do gli elementi che  
debbo dare: cioè, tutto ciò che si è incassato,  
tutto ciò che si è pagato.

Mi pareva che, come conto di cassa, que-  
sto potesse bastare agli scopi della pubbli-  
cità; tanto più che negli incassi io distin-  
guevo le diverse categorie di entrata: cioè,  
entrate effettive, movimento di capitali, co-  
struzioni di ferrovie, partite di giro.

Questa è la ragione precipua, per la quale  
io mi indussi a restringere quella formula  
che, prima, era molto più ampia, e che, ri-  
peto, poteva dare e dava luogo, di fatto, ad  
errori apprezzamenti.

Del resto, questa è una questione piccina.  
Una volta che si è sollevata, se, nella di-  
scussione finanziaria che dovremo prossima-  
mente fare, la Camera riconoscerà che si  
debba, come più ampia, adoperare ancora la  
formula antica, io non ho mica nessuna dif-  
ficoltà di adoperarla; basta che innanzi al  
Parlamento sia nota la differenza tra questi  
due conti, in modo che non si possa riscon-  
trare in essi contraddizione, in modo che non  
si possano trarre da essi degli apprezzamenti  
non esatti intorno alla nostra situazione finan-  
ziaria.

Credo, dunque, che l'onorevole interro-  
gante possa dirsi soddisfatto di queste mie  
dichiarazioni; per effetto delle quali, io non  
mi oppongo a che, se la Camera lo voglia,  
si riprenda anche la formula antica.

Ma, ripeto, è bene che ciò si faccia dopo  
una discussione finanziaria che, certo, sarà  
prossima.

**Presidente.** L'onorevole Bertollo ha facoltà  
di parlare.

**Bertollo.** Mi dispiace di dichiarare che non  
sono soddisfatto della risposta del ministro del  
tesoro.

Egli ha fatto la descrizione dei fatti, ma  
non ha tenuto conto di una circostanza es-  
senzialissima. Riconosce lo stesso onorevole  
ministro che le situazioni vengono mandate  
solamente alla Commissione permanente, ed  
alla Commissione generale del bilancio. Ora  
io credo che tutti i deputati abbiano interesse  
a conoscere quali sono gli accertamenti men-  
sili ed i rendimenti dei diversi cespiti di  
tasse, e vi abbiano anche diritto, onde fare  
i loro studii in senso progressivo.

Quindi domando: quando uno non è mem-  
bro della Giunta generale del bilancio, come  
io non lo fui per molti anni, come può as-  
sodare le varie diversità che si presentano?  
Le può assodare mediante gli stati mensili  
che la *Gazzetta Ufficiale* presentava con quella  
seconda parte.

Dirò di più. Fra i documenti che si man-  
dano alla Commissione generale del bilancio  
vi sono due cespiti che non appaiono af-  
fatto: le poste ed i telegrafi; e questi si tro-  
vavano appunto in quella seconda parte. C'è  
poi un terzo elemento, ed è quello della ven-  
dita dei titoli, il quale non apparisce in nes-  
suna parte del conto del Tesoro.

Ora, di fronte a questi fatti, mi pare che  
non sia il caso di fare alcuna riserva; non  
è il caso che la Camera si pronunci dopo la  
discussione finanziaria, e che prenda una de-  
liberazione formale per avere la continua-  
zione del sistema precedente. Mi pare ecces-  
siva la domanda dell'onorevole ministro del  
tesoro.

Quando noi abbiamo una cosa buona, per-  
chè la dobbiamo eliminare? Perchè gli stu-  
diosi della materia non devono avere gli  
elementi necessari onde discutere la cosa  
per esteso? Ecco ciò di cui io mi dolgo.

E non so comprendere come l'onorevole  
ministro non voglia ritornare al primo si-  
stema, che indubitatamente è preferibile, per-  
chè esso fa sì che si possano avere tutti gli  
elementi alla mano.

E qui rispondo all'altra obiezione del-  
l'onorevole ministro del tesoro. Egli dice che  
c'è una differenza, e che i pagamenti di cassa  
non corrispondono agli accertamenti.

Ripeto qui una cosa che ho detto altra  
volta; che cioè, siccome i residui si ripetono  
ordinariamente quasi sempre nella stessa pro-  
porzione, essi non hanno influenza grave sui  
risultati finali che si verificano nel conto con-  
suntivo alla chiusura dell'esercizio in corso.  
Non è una ragione essenzialissima questa.

Ripeto che io non mi posso dichiarare so-  
disfatto e prego l'onorevole ministro di non  
chiedere alla Camera una deliberazione for-  
male, ma che egli stesso ritorni al sistema  
primitivo, il quale era notevolmente migliore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-  
vole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Ecco: è bene  
intenderci con l'onorevole interrogante. Egli  
nella sua interrogazione si limita a doman-

darmi perchè io abbia portata una modificazione alla pubblicazione mensile del conto del tesoro; pubblicazione che vien fatta nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. A questo punto adunque è circoscritta la sua interrogazione. Oggi me ne fa un'altra e mi dice: ma anche le pubblicazioni mensili degli accertamenti delle entrate dello Stato sono note alla Commissione del bilancio e non sono note alla Camera. Ma questa è una cosa affatto diversa dalla interrogazione; è un altro argomento, sul quale posso dirgli che intendo fare anche quelle pubblicazioni col metodo che si stimerà migliore dalla Camera e magari nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Gli accertamenti mensili naturalmente si mandano alla sola Commissione; ma ciò non toglie che si possano far noti alla Camera ed al paese direttamente per mezzo della *Gazzetta Ufficiale*, o con altro metodo di pubblicità. Dunque su questo punto non vi può essere disaccordo.

Ma torniamo ora al punto preciso della interrogazione. Io ho detto le ragioni per me evidentissime, per cui ho modificato nella forma e non nella sostanza la situazione mensile.

Nel conto di cassa non possono figurare se non gli incassi e i pagamenti. Ma ciò è assolutamente diverso da quel che si accerta in entrata ed in ispesa. Sono due prospetti che rispondono a due ordini di idee essenzialmente diversi; e l'onorevole Bertollo lo comprende benissimo. Ma la differenza è soltanto di forma e non toglie che anche col mio modello di pubblicazione la Camera ed il paese sappiano tutti gli incassi ed i pagamenti del Tesoro, tutto il movimento che si attiene ai crediti e debiti di tesoreria, tutto il movimento che avviene nel conto di cassa.

Che cosa manca dunque? Manca il prospetto delle singole entrate per gruppi, come ho detto poc'anzi.

Ora io sono alieno dal fare questioni, le quali non abbiano alcun fondamento di serietà. E mi pare che questa, che noi trattiamo, proprio non meriti di essere rilevata. Ho soggiunto che non mi opponeva di ritornare all'antica formula, ma mi piaceva che ciò avvenisse dopo che fosse discusso alla Camera, e che in pieno Parlamento si sapesse che questi due prospetti corrispondono a due indagini diverse finanziarie; e che non è lecito ricavare errori od apprezzamenti dell'una situazione in danno dell'altra; in-

quantochè tutte e due rispecchiano due posizioni diverse, l'una gli accertamenti, l'altra esclusivamente il movimento di cassa.

D'altronde la discussione finanziaria non è lontana; dovrà farsi prossimamente sul bilancio del tesoro, o su quello dell'entrata. Allora discuteremo meglio la cosa. Ma fin d'ora dico all'onorevole Bertollo, che ad una deliberazione solenne della Camera, quando alla Camera piaccia di avere un elemento maggiore di pubblicità, io non intendo oppormi; perchè non ne avrei ragione: intendo semplicemente che nella Camera sia spiegato bene il perchè della pubblicità di due elementi distinti; che consiste appunto nella differenza dei criteri, ai quali questi due diversi elementi sono ispirati.

Credo che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole Bertollo possa tenersi soddisfatto.

**Presidente.** Veniamo ora all'interrogazione dell'onorevole G. De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio « sui criteri del Governo nella nomina di alcuni commissari straordinari presso vari Comuni della Provincia di Catania. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Attualmente nella provincia di Catania vi sono tre Commissari regi, uno nel comune di Viagrande, uno a Riposto ed uno a Giarre. I Commissari regi dei comuni di Riposto e di Giarre sono un segretario e un ragioniere di prefettura proposti dal prefetto. Quello di Viagrande è una persona indicata dal prefetto, come capace di adempiere a quell'ufficio.

È sistema del Governo di scegliere più che può i Commissari regi tra i funzionari governativi; solamente allorchè non si trova un funzionario governativo, che possa essere tolto dal suo ufficio, senza che questo ne soffra, si accetta sulla proposta del prefetto, l'invio di altre persone giudicate capaci.

In realtà non saprei indicare altri criteri nella scelta dei Commissari straordinari per la provincia di Catania. Se l'onorevole De Felice ha qualche fatto speciale da indicarmi che non conosco, io gli potrò dare altri schiarimenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**De Felice-Giuffrida.** Io non avrei nulla da aggiungere, se il sistema seguito dal Governo



fosse davvero quello di scegliere i commissari straordinari tra le persone che appartengono all'Amministrazione dello Stato; e allora mi dichiarerei soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Ma mi permetto di osservare che il sistema di cui ha parlato l'onorevole Giolitti non è stato sempre seguito nella provincia di Catania.

Infatti, se posso lodare la scelta, a commissari straordinari in alcuni Comuni, di funzionari che conoscono le leggi dello Stato e sanno come esse debbano essere applicate, non posso lodare ugualmente la scelta di altri commissari straordinari la quale è stata fatta con criteri, quasi direi, di politica locale; anzichè con criteri più elevati, tendenti a regolare la buona amministrazione dei Comuni.

Osservo, infatti, che nel comune di Mascalucia fu mandato, come commissario, un redattore di un giornale che si pubblica a Catania e che sostiene le idee del Governo. E si badi che Mascalucia è un comune che può quasi dirsi, per brevità di distanza, per relazione di affari e per affinità di partiti, una continuazione della città di Catania.

Dopo, viene la volta del comune di Viagrande, dove fu mandato un altro commissario straordinario scelto tra i redattori del medesimo giornale di Catania; il quale commissario, posso dichiararlo qui apertamente e con piena coscienza, non ha molta familiarità con le leggi amministrative, nè conosce bene il modo con cui si regola l'Amministrazione pubblica.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio mi permetta di dire che, se posso encomiare il Governo quando sceglie vecchi e provetti funzionari pubblici, debbo biasimarlo quando la scelta cade su persone che militano in un partito locale e specialmente quando queste persone sono dei giornalisti che sostengono quotidianamente le idee del Governo.

Quasi quasi si potrebbe dire che, per quanto laggiù non ci sia una Banca Romana che possa dare, come si suol dire, degli *sbruffi*, c'è sempre il Governo, il quale pare che voglia *sbruffare* i giornalisti con queste nomine. Il guaio poi è che dove ci sono tali Commissari straordinari, le cose vanno così male che ho letto delle deliberazioni emesse da associazioni cittadine, dalle quali deliberazioni

risulta che precisamente quei funzionari non sono andati a compiere il loro dovere ed a far funzionare regolarmente l'amministrazione comunale, ma a perpetrare atti di vero favoritismo e peggio.

A Misterbianco, ove fu mandato un altro dei cittadini che non fanno parte dell'amministrazione pubblica, il *Fascio dei Lavoratori* protestò perchè quel funzionario non aveva compilato nessuno dei ruoli la cui compilazione gli era imposta dalla legge, e perchè non si era curato nemmeno di esigere i residui attivi a favore del Comune.

Ora comprenderà benissimo l'onorevole presidente del Consiglio quanto danno può venire ai Comuni da nomine fatte più con criteri politici che con criteri amministrativi. È perciò che io, dichiarandomi soddisfatto per la parte che riguarda il criterio generale del Governo, cioè che la nomina dei Commissari straordinari debba sempre cadere sopra funzionari esperti dell'amministrazione dello Stato; non posso poi dichiararmi soddisfatto per i fatti speciali che ho esposti alla Camera.

#### Verificazione dei poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri:

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 1° corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla Legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Andria, Pietro Cafiero — Correggio, Giovanni Martini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

#### Opzione del deputato Corsi.

**Presidente.** Comunico pure una lettera dell'onorevole deputato Corsi il quale scrive:

« Il sottoscritto, eletto deputato nei collegi di Sora e di Gaeta, opta per quest'ultimo. »

Dichiaro perciò vacante il collegio di Sora.

**Presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Invito l'onorevole Fili-Astolfone a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Fili-Astolfone.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 per aumento del contributo da versarsi al Tesoro dal Fondo per il Culto.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge sulle Società cooperative.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, circa gli appalti dei lavori pubblici con le Società cooperative di produzione e di lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Ieri sera, quando venni alla Camera, avevo tutt'altra intenzione che quella di parlare su questo disegno di legge; perchè il doloroso dovere, che ci siamo imposti relativamente alla questione bancaria, ci distrae da ogni altro argomento.

Però, viste le poche cose che avevo detto in precedenza su questa questione e la piccolissima opera mia, e sentitomi nominato da diversi colleghi, mi parve doveroso esprimere la mia modesta opinione sulla legge, che ci è presentata.

Mi permetta l'onorevole ministro, che io faccia a lui le congratulazioni mie, prima per avere presentato la legge, secondariamente per l'opportunità del momento, nel quale l'ha presentata.

Nel momento in cui il mondo del credito, il mondo bancario presenta fenomeni sì dolorosi, questa modesta legge, pare ai miei occhi uno sprazzo di luce, che mi fa sperare per l'avvenire.

Vedo in essa il principio di una nuova organizzazione sociale nella quale al mondo bancario si contrapponga la organizzazione del lavoro.

Mi rallegro inoltre con l'onorevole ministro di aver determinato che gli appalti da conferirsi alle Cooperative non oltrepassino le 200 mila lire.

Io che amo le Associazioni cooperative e che ho la coscienza di avere reso ad esse qualche servizio, amo che progrediscano lentamente e prudentemente; perchè, se si lasciasse loro un campo d'azione troppo ampio, non crescerebbero forti e vigorose.

Mi rallegro altresì dell'emendamento che impone di non concedere appalti che ad Associazioni composte di lavoratori, o nelle quali almeno entrino per la massima parte lavoratori; poichè io, che conosco queste Associazioni e che in qualche parte ho cooperato al loro incremento, ho veduto che il loro maggior tarlo sono certi borghesi politicanti che cercano di penetrare in seno ad esse per falsarne l'indirizzo e trarle quindi a sicura rovina.

Signori, le condizioni necessarie per la prosperità e l'incremento delle Società cooperative sono due: l'onestà, una certa scienza.

Quanto alla prima, e questo dico non per andare in cerca di vana popolarità ma per intima coscienza, è un fatto che, più si va in basso nella società e più facilmente troviamo ingenua onestà; ve n'ha più nel bracciante, che non nell'agitatore politico (*Bravo! Bene!*)

Ma è necessario ancora un certo studio: e quindi io ho fiducia che il ministro presente dell'istruzione pubblica, (o quello che a suo tempo gli succederà, perchè i ministri non sono eterni) procurerà di allargare le cognizioni dei lavoratori, onde possa prendere maggior sviluppo la loro coltura pratica.

Queste sono le poche osservazioni che aveva da fare in riguardo ad una legge già presentata, già discussa, già accolta, si può dire, dal comune consenso dell'intera Camera.

Se di qualche momento ancora abuso della benevola attenzione della Camera, è per rispondere alle varie osservazioni che sono state fatte da diversi oratori che mi hanno nominato nella discussione.

Primo fra tutti fu l'onorevole Vischi il quale, parlando di me, disse che io era socialista e mi occupava delle questioni sociali; che però aveva un torto gravissimo, quello di non dividere con lui quel po' di bene che mi hanno lasciato gli avi.

Se la situazione presente consentisse di proseguire con lo scherzo, gli risponderei con parola spagnuola: *a la disposicion de esto caballero. (Si ride)*. Ma volendo ora parlare un linguaggio più scientifico, dirò che l'onorevole Vischi è troppo colto per non sapere che or-

mai nel socialismo il tempo delle utopie è passato: che nessuno più pensa alle teorie di Saint-Simon, nè ad altre somiglianti; che v'era un filosofo antico il quale, richiesto se egli si credesse sapiente disse: sono amico della sapienza e perciò mi chiamo filosofo.

Così io amo, ricerco e studio i problemi del socialismo, ma socialista dovrebbe dirsi colui che avesse sciolto l'arduo problema, ed io non sono quello.

L'onorevole Brunnicardi mi volle mettere in compagnia di papi e imperatori. Troppo alta è la compagnia perchè io l'accetti; ma in più modeste condizioni fo le medesime ricerche che fecero quegli altissimi personaggi. Ricercatore di una trasformazione sociale, della quale mi dichiaro soldato, e della quale vedo i prodromi e nella legge che ha presentato l'onorevole ministro e negli scandali che ci addolorano tutti, io credo, e fermamente credo nella proprietà; ma ripudio assolutamente la formula del diritto romano. Non credo che la proprietà sia il diritto *utendi et abutendi*; credo che in tempi più progrediti ogni diritto debba avere i suoi limiti.

Ma, mentre difendo la mia proprietà individuale, cerco altresì di difendere e di ricostituire la proprietà collettiva. Ed intesi perciò con molto piacere l'onorevole Colajanni affermare con chiare parole la necessità di ricostituire la proprietà collettiva, sia per mezzo dei Comuni, sia per mezzo di quelle che anticamente si chiamavano Congregazioni agricole.

Alcuni ideologi, dalla incipriata parrucca, credevano, al principio del secolo passato, di avere trovato l'*x* di ogni scienza; credevano ad un mondo perfetto, purchè accettasse le loro teorie; ed il mondo è arrivato a questo: che la miseria si allarga ogni giorno e la scienza ha progredito ampiamente.

L'onorevole Colajanni, studioso di scienze nuove e rispettoso dei metodi sperimentali, senza seguire nessun dogma scientifico, vi ha ammonito che la proprietà frazionata, con le vostre leggi e le vostre tasse di successione, non può durare a lungo; e che se voi non volete il latifondo, dovete contrapporvi la proprietà collettiva e dei Comuni e delle Provincie. È questo il pensiero che io pur vado sostenendo da lunga pezza e che invano si cerca di travisare.

Ho abusato troppo, onorevoli colleghi,

della vostra benevola attenzione; non ho che a domandarvene scusa, e scusa ne domando a me stesso; chè, studiando, ho profondamente meditato la sentenza di Lassalle: non deve scendere in campo a parlare di socialismo e di questioni sociali, se non quegli che si sente armato di tutta la scienza moderna.

Io di quest'arme mi dichiaro sfornito, e perciò vi domando scusa di avervi, per brevi istanti, intrattenuto. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Il compito mio è evidentemente molto facile.

Tutti gli oratori, che hanno ieri parlato, e l'oratore che brillantemente ha terminato ora d'intrattenerci, tutti senza eccezione approvano il disegno di legge e, quello che è più, approvano i limiti nei quali esso è contenuto. Sicchè non ho da spendere parole, per sostenere quello che tutti vogliono, e che tutti volevano; perchè opportunamente l'egregio relatore della Commissione ha ricordato che l'attuale disegno di legge non è se non la riproduzione fedele di un disegno di legge consimile approvato nella precedente Legislatura da questa Camera.

Debo ringraziare tutti coloro che hanno avuto parole benevole pel disegno di legge, e principalmente l'onorevole Chinaglia, il quale ha ricordato di essere stato egli, come fu infatti, che, nei primordi di questa Legislatura, domandò al Ministero se intendeva di presentare questo disegno di legge; ed io gli risposi, anche in nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, che il disegno di legge sarebbe stato presentato nei termini medesimi in cui era stato votato nella precedente Legislatura; lo ringrazio quindi d'aver voluto, con cortese ricordo, accennare ad un impegno preso e mantenuto.

Tutti gli oratori, che hanno ieri parlato sul disegno di legge, hanno presentato due dubbî di natura diversa. Taluni hanno temuto che il disegno di legge attuale, col quale si estende, per sostanza e per somma, una disposizione della precedente legge del 1889 a favore delle Società cooperative di produzione e lavoro, potesse non raggiungere lo scopo; inquantochè di questa forma cooperativa potessero ammantarsi ingordi speculatori.

Altri poi, e sono stati in maggior numero, hanno temuto che col regolamento, il quale dovrà farsi in esecuzione di questa legge, quando, come speriamo, venga approvata dal Parlamento, potessero essere resi più ristretti i beneficii, i vantaggi, che dalla legge stessa tutti ci auguriamo.

Ai primi rispondo che, sia nel regolamento precedente, sia nella circolare che vi ha fatto seguito (circolare emessa dall'Amministrazione precedente), sia nel regolamento, che dovrà farsi in esecuzione di questa nuova legge, (e qualunque altro ministro lo dichiarerebbe ugualmente) cercherò di determinare tutti i modi, per effetto dei quali il beneficio della legge si rivolga a quella classe, a cui si è voluto concederlo.

Rispondo del pari agli altri.

Dopo la legge dell'89 fu fatto il regolamento, ed a questo fece seguito quella circolare, che ho poc'anzi accennato, e della quale ieri parlò l'egregio relatore della Commissione, circolare la quale dimostra, diversamente da quello che è parso a taluno degli oratori, che i nostri predecessori interpretarono la legge nel modo più equo e più benigno.

Ebbene, anche nel nuovo regolamento che dovrà farsi in esecuzione di questo disegno di legge non potranno non serbarsi tutte quelle misure di favore, che hanno ispirato il disegno di legge medesimo. Il mio egregio collega Sani vi riferirà, meglio che io non possa fare, gli effetti che ha avuto la legge dell'89, effetti i quali dimostrano che essa non è stata eseguita con quella ristrettezza d'idee, come parve a taluno degli oratori di ieri.

In ogni modo a noi basta assicurare tutti coloro che ieri hanno parlato ed hanno temuto che col regolamento si potesse restringere l'applicazione della legge, contrariamente al pensiero del legislatore; che ciò non avverrà e che nel nuovo sarà tenuto pur conto di un'osservazione, che ieri ha fatta l'onorevole deputato Graziadio per alcuni casi speciali, ai quali egli ha accennato.

Sarà in esso parimenti tenuto conto, come se ne tien conto nel regolamento attuale, della proposta fatta ieri dall'onorevole Martini Giovanni per la rescissione dei contratti, quando le Società cooperative cedano ad altri gli appalti ottenuti.

Con ciò parmi di aver risposto completamente a quanto fu detto ieri intorno a questa legge. Certo essa segna un passo abbastanza ardito; poichè toglie la limitazione che era contenuta all'articolo 4, quella cioè che si dovesse trattare di appalti in cui predominasse la mano d'opera, ed aumenta il valore degli appalti da conferirsi alle cooperative sino a 200,000 lire; senza dire che la facoltà dello Stato è estesa anche alle amministrazioni comunali e provinciali, alle istituzioni di beneficenza ed ai consorzî idraulici.

Io ritengo con molti oratori di ieri che questo basti, per ora; ma certamente nemmeno questa legge segnerà il limite estremo; perchè nelle riforme ispirate a sentimenti di progresso e di civiltà il limite non può esser segnato da alcuno. Nel quarto d'ora presente noi legislatori dobbiamo considerare che le misure di questa nuova legge sono abbastanza larghe, perchè essa possa meritare il voto favorevole della XVIII Legislatura, come meritò quello della precedente. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

**Sani, sotto segretario di Stato pei lavori pubblici.** Invitato dall'onorevole ministro del tesoro, io aggiungo pochissime considerazioni a quelle che ha or ora esposte.

La discussione di questo disegno di legge si è in questa Camera allargata forse più di quello che si potesse presumere dal fatto che esso non è che la esatta riproduzione di quello che fu pochi mesi or sono approvato nella passata Legislatura, assenzienti tutti coloro che presero parte alla discussione sui vari banchi della Camera ed assenzienti pure tutti quelli che si professano amici della cooperazione.

Nè io mi dolgo di questa allargata discussione: imperocchè essa avrà per effetto di illuminare maggiormente la amministrazione, nella compilazione del nuovo regolamento che dovrà dare esecuzione alla presente legge.

E bene, però, tener presente una cosa: che qui non dobbiamo regolare e disciplinare le società cooperative. Pur troppo verrà tempo, ed io mi auguro che sia il più lontano possibile, in cui il legislatore dovrà trattare anche questa materia. E dico che mi auguro che sia il più lontano possibile, perchè è mio fermo

convincimento che tutte le istituzioni che nascono e crescono sotto il sole della libertà hanno ragione e certezza di vita rigogliosa; mentre quelle che si sviluppano sotto l'impero di leggi minuziose ed opprimenti con angustie di controllo menano un'esistenza tistica e stentata.

La legge sulla contabilità generale dello Stato impone vincoli rigorosi all'amministrazione, nella stipulazione dei suoi contratti; a questi vincoli, sia con le leggi precedenti, sia con quelle che ora discutiamo, si vengono ad apportare delle attenuazioni, affinché le società cooperative del lavoro possano assumere opere, senza passare sotto il giogo di coloro che vogliono speculare sulle loro fatiche.

Il primo passo fu fatto nel 1888, essendo ministro delle finanze l'onorevole Magliani; il secondo nel 1889, ministro l'onorevole Giolitti; il terzo, che è questo (ed è più importante di tutti gli altri due) si compie nel 1893.

Non so se io possa vantare titoli sufficienti, per essere annoverato tra gli amici della cooperazione; questo so di certo: che ne ho abbastanza, per essere annoverato fra gli amici del popolo, al quale più direttamente giova questa maniera di cooperative.

E di questo progresso io sono lieto, in quanto che esso procede di pari passo con lo sviluppo di questi organismi, i quali, nati or è poco tempo, si può dire che sono ancora nella loro adolescenza.

Si disse nella passata discussione, e si può ripetere oggi, che qui non si tratta di una grande riforma, ma di ampliare un esperimento che ha fatto buona prova nel nostro paese. E si aggiunse che, nelle attuali condizioni di questi sodalizi, consenzienti in ciò anche i più ardenti fautori della cooperazione, è necessario procedere con giudiziosa cautela, per non spingerli a sicura rovina, con l'ecceitarli ad imprese superiori ai mezzi dei quali possono disporre.

L'onorevole ministro delle finanze vi ha accennato all'allargamento dei lavori che con questa legge si affidano alle società cooperative; nè io starò a ripetere quanto egli disse. Aggiungerò soltanto che, oltre all'aver elevato l'ammontare dei lavori, si è dato alle società cooperative di poter ottenere la concessione delle forniture e delle manutenzioni.

Sotto questo aspetto, si può certamente

asserire che se non fu un passo troppo arditto, questa legge ne segna uno dei più notevoli: imperocchè posso assicurare la Camera che, con l'aver aggiunta la parola manutenzione, nella sola amministrazione dei lavori pubblici, sarà possibile di affidare alle cooperative lavori per un importo annuo di circa lire 4,800,000.

Io sono convinto che, dopo qualche anno in cui questa legge sarà in vigore, se non tutte, una gran parte delle nostre cooperative sarà talmente rafforzata, da poter aspirare ad opere e ad imprese più importanti.

Imperocchè se si può dire che nella cooperazione relativa al credito, ed in parte anche al consumo, l'Italia può essere sodisfatta dei progressi che ha fatti in questi ultimi anni, bisogna pur confessare che per quella che si attiene alla produzione e al lavoro, che maggiormente interessa le classi non abbienti, i progressi fatti, non che raggiungere le alte cime degli altri paesi, e in ispecie dell'Inghilterra, sono al disotto anche di quello che si possa legittimamente desiderare.

Ed ecco dove, o signori, si deve a parer mio manifestare la nobiltade di coloro che sono amici della cooperazione e del popolo. Il ministro dei lavori pubblici presentò alla Camera nella seduta del 6 febbraio 1892, un modesto ma importante documento, dal quale si possono ricavare molti ed utili ammaestramenti, giacchè da esso si vede dove maggiormente hanno preso sviluppo le Società cooperative, e dove invece si sono verificati gl'inconvenienti della loro organizzazione.

Se è vero, come a me pare che non si possa negare, che dalle cooperative tra i lavoratori, oltrechè un vantaggio economico, si deve aspettare anche larga messe di rigenerazione morale, bisogna che tutti indistintamente diamo opera per ordinarle, disciplinarle, sottrarle all'azione deleteria della politica, ed a quella anche più deleteria degli appaltatori che speculano sull'ignoranza e sui bisogni dei poveri lavoratori.

E su questo, o signori, io credo dover mio e del Governo d'insistere; perchè a me pare che sia il solo, il costante, il serio pericolo che minaccia l'esistenza di queste associazioni, maggiori assai degli ostacoli cui ho sentito qui accennare, che provengono da coloro che dovranno eseguire la legge.

A me riuscì strano, ed aggiungerò anche doloroso, che, parlando di una legge la quale

raccoglie tanta messe di simpatie pei lavoratori, si sia senza pietà, quasi direi senza misericordia, calcata la mano sopra altri modesti lavoratori dello Stato i quali mi sembra meritino almeno altrettanta pietà ed altrettanta misericordia.

Certo io non voglio addentrarmi in questo argomento. Dirò soltanto questo. Io non ho mai appartenuto alla burocrazia, ma per circostanze eccezionali ho dovuto passare la mia vita in mezzo ad essa. Ho potuto quindi farmi la convinzione che, salve alcune eccezioni, come accade in tutti i sodalizi, essa veramente non merita le aspre censure di cui troppo spesso è fatta bersaglio.

Ed a provarlo richiamo ancora l'attenzione sul documento presentato alla Camera e che io pregherei gli onorevoli colleghi di voler esaminare partitamente.

Da quel documento risulta che al 31 dicembre 1892, vale a dire in circa due anni (perchè, come tutti ricorderanno, la legge ora in vigore fu approvata nel luglio del 1889 ed il regolamento fu pubblicato alla fine di agosto dello stesso anno e quindi gli appalti alle cooperative non poterono essere dati che al principio del 1890) sono stati dati alle cooperative lavori per la somma complessiva di 5,506 mila lire, dei quali 2,169 mila di lavori stradali e 3,347 mila di altri lavori.

Io sono in grado di completare questi dati fino al 31 dicembre 1892. Or bene; da 5 milioni e poco più siamo arrivati ad una somma che rasenta i 7 milioni, vale a dire che nell'anno 1892 furono dati alle cooperative per 2 milioni circa di lavori.

E soggiungerò ancora che una sola divisione (parlo dei lavori dati dal Ministero dei lavori pubblici senza tener conto di quelli che possono aver dati le altre Amministrazioni e che io non conosco) che una sola Divisione, quella delle opere idrauliche, in questo periodo ha dato lavori alle cooperative per 4,750,000 lire.

Ho voluto riferire questi particolari unicamente per trarne una conseguenza. Quali sono in Italia le Società cooperative meglio costituite?

Sono appunto quelle dei braccianti, che fanno questa maniera di lavori; ed il fatto che precisamente esse hanno avuto quasi due terzi dei lavori, dimostra che lo sviluppo delle Associazioni dei lavoratori ed il loro incremento, dipende in minima parte dal Go-

verno, ed in massima parte da esse medesime.

Io voglio sperare che queste considerazioni abbiano persuasa la Camera, e non soggiungerò se non questo: che il Ministero terrà conto di tutti i desideri e di tutte le raccomandazioni presentate; affinchè l'attuazione di questa legge sia fatta col più ampio spirito di liberalità e di latitudine che si possa desiderare. (*Bene!*)

**Ruggieri Giuseppe.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sempre sulla discussione generale?

**Ruggieri Giuseppe.** Sissignore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ruggieri Giuseppe.** Avrei sciolto anch'io un inno alla legge che ci è stata presentata ieri, se non ci fosse una parola che non mi affida completamente intorno ai risultati della legge medesima.

Io penso che le cooperative debbano avere il diritto alla concessione di questi lavori, e che questa concessione non debba dipendere dal beneplacito del ministro dei lavori pubblici, ovvero dalle Provincie e dai Comuni.

Nell'articolo primo del disegno di legge è detto, invece, che i contratti con le cooperative possono stipularsi a licitazione privata o a trattative private. E astrazione fatta della differenza che passa tra la licitazione e la trattativa privata, io vorrei far notare alla Camera che, avendo noi ottenuti buoni risultati dai lavori fatti eseguire alle Società cooperative, non c'è ragione di non dare come un diritto alle classi lavoratrici il beneficio che da questa legge si attende.

Vero è che, così come è formulata la legge, questo diritto non potrebbe essere concesso, per la ragione che si dovrebbe distinguere se una Società cooperativa ha per iscopo il lavoro manuale, il lavoro dei terrazzieri, o il lavoro di muratura; poichè altrimenti noi sostituiremmo all'appaltatore, contro il quale sono state dette parole che io credo non meritare, gli appaltatori. Infatti ognuno comprende che se ad una Società cooperativa di muratori noi affidassimo i lavori di terra, non si farebbe altro che dare un privilegio ad una Società la quale, malgrado tutti i divieti e le precauzioni possibili, subappalterebbe il lavoro ottenuto, e si perpetuerebbe così l'errore e l'inconveniente che tutti vorremmo eliminati.

E di questo inconveniente, credo che tutte

le autorità siano un po' responsabili. Infatti, quando al Ministero dei lavori pubblici si lasciano correre ribassi del 30, del 35, del 40 per cento, come si può pretendere che gli impresari retribuiscano il lavoro per modo da assicurare il pane giornaliero agli operai?

In ogni capitolato d'appalto vi è una tariffa la quale stabilisce l'importo della giornata per ogni operaio, calcolata su per giù al tasso che, per ogni giornata, percepiscono i lavoratori del luogo dove l'opera si eseguisce. Ma se si ammettono ribassi del 30, del 40 per cento su questi lavori, non si diventa anche complici dei ribassi che gli appaltatori fanno poi sulle mercedi degli operai?

Io avrei anche accettato una legge la quale stabilisse in una misura inferiore alle 200,000 lire, il limite di prezzo dei lavori da affidarsi alle cooperative, purchè, torno dire, fosse sancito per queste Società il diritto ad averli.

Chi ci assicura, o signori, che, con tutta la buona volontà del Governo, le Provincie ed i Comuni useranno della facoltà che determiniamo in questa legge per favorire le Società cooperative? Quanto a me credo che ne useranno di rado, e che il male rimarrà tale quale, salvo poche eccezioni.

Io non posso poi che avere sentite parole di elogio per la Commissione e per il suo egregio relatore, l'onorevole Frola, il quale ha voluto opportunamente fare una differenza tra i lavori di costruzione ed i lavori di manutenzione, visto che, purtroppo, oramai i lavori di costruzione sono belli e finiti, stante le condizioni del bilancio.

Però se le mie parole potessero avere un valore che sono persuaso non abbiano, pregherei la Commissione di voler fare un piccolo emendamento al capoverso dell'articolo primo in cui è stabilito il metodo per la costituzione della cauzione.

La Commissione non ignora che, nei primi periodi dell'appalto, i lavori costano di più, stante le spese d'impianto. E se si vuole davvero agevolare il compito a queste Società cooperative, la ritenuta del dieci per cento mi pare abbastanza grave. A mio credere, nel primo periodo dell'appalto, potrebbe ritenersi soltanto il cinque per cento; e nel secondo periodo, la ritenuta potrebbe anche essere del quindici; per modo che la media sarebbe come la Commissione propone. Onorevoli colleghi! Io ho l'orgoglio di dire che nessuno

più di me ama le classi operaie in mezzo alle quali ho vissuto, e delle quali conosco i bisogni, le aspirazioni e, mi si permetta di dirlo, anche i difetti.

Ed è appunto perchè conosco le condizioni degli operai, i quali hanno il maggiore diritto a tutta la nostra benevolenza, che mi sono permesso di presentare alla Camera le modeste proposte che ho avuto l'onore di svolgere.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Frola, relatore.** Io sono dolente di non poter ricambiare all'onorevole Ruggieri la cortesia di cui si compiace esser largo con la Commissione e col suo relatore, perchè la Commissione non può accettare in nessun modo le proposte che egli ha fatte di modificazione all'attuale disegno di legge.

La Commissione ha già spiegato ieri le ragioni di opportunità, di giustizia e di convenienza, dalle quali fu guidata nel riproporre alla Camera il disegno di legge, tale e quale era stato votato nella precedente Legislatura: e perciò io potrei dispensarmi dal ridirle oggi. Senonchè io vorrei fare all'onorevole Ruggieri questa sola ulteriore osservazione: che se la legge stabilisse come un diritto, secondo l'onorevole Ruggieri vorrebbe, quello che si propone come facoltà, noi verremmo a creare un privilegio che nessuno di noi desidera o vuole.

L'onorevole Ruggieri dice: le cooperative fanno bene: dunque date ad esse il diritto di avere questi lavori. Ma egli deve intendere che appunto perchè fanno bene, appunto perchè abbiamo avuto e constatato risultati soddisfacenti, appunto perciò proponiamo oggi che si modifichi l'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, accordando alle cooperative ulteriori vantaggi.

Del resto, io non posso che leggere alla Camera le dichiarazioni che dall'onorevole Luzzatti, allora ministro del tesoro, furono fatte in occasione della discussione di questo disegno di legge, in risposta ad un emendamento che l'onorevole Clementini aveva presentato, appunto nel senso di quello ora proposto dall'onorevole Ruggieri.

L'onorevole Luzzatti disse:

« Pregherei l'onorevole Clementini di non insistere nelle sue modificazioni, per le ragioni alle quali ha già alluso l'onorevole Zappi nel suo nobilissimo discorso. So come questa proposta muova da un sodalizio di

operai, i quali hanno fede nella cooperazione e dalla cooperazione hanno tratto frutti che davvero inorgogliscono coloro che di questa materia ragionano. Ma appunto perchè è un sodalizio il quale, concorrendo, otterrà la vittoria, non deve dubitare delle sue forze e non deve voler escludere quel principio della concorrenza che è salutare nell'ordine economico, e che, applicato fra appaltatori e sodalizi cooperativi o fra sodalizi cooperativi della stessa natura, toglie ogni dubbio che si vogliano imporre i prezzi. Questi dubbi noi dobbiamo escludere assolutamente, perchè colla cooperazione si vuole applicare un metodo economico più efficace e più importante, non costituire un monopolio. E un monopolio si istituirebbe ove si sostituissero le parole: « *saranno accordati* » alla dicitura, che è nell'articolo della Commissione. Ma, ripeto, quegli operai, dai quali mosse questa proposta, non conoscono tutto il loro valore; e io, che ben li conosco, so che quando concorreranno vinceranno la gara. L'onorevole Clementini che di quei prodi lavoratori si è fatto interprete, può assicurarli che se il Governo non accetta questa proposta non è per sfiducia, ma è per fede nel loro valore. »

E queste ragioni parvero tanto persuasive all'onorevole Clementini che, immediatamente, recedette dalla sua proposta.

Quindi non si parli nè di monopoli nè di privilegi, ma solo di vantaggi giusti da accordarsi alle Società cooperative, verso le quali la Camera e il Governo sono animati dalle più benevole intenzioni.

L'onorevole Ruggieri avrebbe anche proposto un emendamento alle disposizioni proposte per costituire la cauzione. Ora a me sembra che le disposizioni dell'articolo 1 corrispondano appunto alla natura di questi lavori e ai vantaggi che si vogliono dare alle cooperative. E se si volesse accogliere il concetto dell'onorevole Ruggieri, bisognerebbe piuttosto che la cauzione fosse più forte in principio che in fine, dappoichè, nel secondo periodo dell'appalto, come egli disse, ci sono già i lavori compiuti a garanzia dell'esecuzione dei lavori successivi.

D'altronde, il metodo proposto pare alla Commissione così equo e ragionevole che non possiamo, e me ne duole, accogliere la proposta di limitarlo ancora di più.

Mi permetta poi la Camera di fare, in merito a questa legge, un'ultima osserva-

zione, che farà rinunziare a molte idee che si vorrebbero mettere innanzi a proposito dei vantaggi che si accordano alle Società cooperative.

Noi facciamo delle leggi non per rapporti astratti, unicamente metafisici; noi facciamo leggi le quali definiscono rapporti concreti, quali sono richiesti dal progresso dei tempi. Orbene, tutte le Società cooperative si dimostrano soddisfatte, contente di quanto oggi il Governo ha proposto e che dalla Camera era già stato approvato. E da tutte le petizioni di molte Società cooperative, intorno alle quali riferirà la Commissione, si desume che le cooperative medesime invocano solamente ciò che oggi Governo e Commissione propongono alla Camera.

Dunque non andiamo al di là dei desideri delle stesse cooperative; e contentiamoci di questo che, come ho detto ieri, è un beneficio modesto ma sicuro a favore delle cooperative, di cui tutti c'interessiamo.

Non aggiungo altro.

**Presidente.** Procederemo alla discussione degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1°.

« Art. 1. All'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 (serie 3<sup>a</sup>), è sostituito il seguente:

« Possono stipularsi a licitazione o a trattative private contratti per appalto di lavori o forniture o manutenzioni con associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite nella massima parte di operai, purchè la spesa totale non superi le lire 200,000 per ciascuna di esse.

« I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione del lavoro o della fornitura o della manutenzione eseguita, e potranno per essi emettersi mandati a disposizione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia.

« In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, e sarà restituita a lavoro o fornitura o a manutenzione compiuta e collaudata.

« Le disposizioni del presente articolo, eccetto per quanto riguarda i pagamenti con mandati a disposizione, sono applicabili agli appalti dei lavori, delle forniture e delle manutenzioni per le Amministrazioni provinciali, comunali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e dei consorzi idraulici di difesa ar-



ginale, di irrigazione, di scolo e di bonificazione e per quelle altre che, secondo le leggi dalle quali sono rispettivamente regolate, devono seguire, per gli appalti dei lavori e forniture, le prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità generale. »

A questo articolo vi è un primo emendamento dell'onorevole Tozzi:

« Art. 1, secondo capoverso: alle parole *legalmente costituite nella massima parte di operai* si sostituisca la locuzione *legalmente costituite da operai o nella massima parte di essi.* »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi per svolgere il suo emendamento.

**Tozzi.** Onorevoli colleghi! Dirò brevemente le ragioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento di cui testè s'è data lettura.

Questo emendamento, a me pare, tende a togliere assolutamente una di quelle tante dubbiezze che molte volte rendono pericolosa o frustranea nell'applicazione anche una legge ottima, e tanto maggiormente se ci facciamo a considerare i precedenti che la Camera nella passata Legislatura esaminò e stabilì allora che si fece a determinare la formula dello articolo che oggi torna in discussione.

Colla legge 11 luglio 1889 che modifica quella del 17 febbraio 1884, n. 2016, serie 3<sup>a</sup> disponevasi nell'articolo 4<sup>o</sup>: « Possono stipularsi a licitazione o trattative private contratti per appalto di lavori con associazioni cooperative di produzione e di lavoro *legalmente costituite fra operai*, purchè il lavoro non superi le lire 100 mila e si tratti di appalti nei quali predomini il valo e della mano di opera. »

La Camera, nella tornata del 25 febbraio 1892, sulla relazione dell'onorevole Minelli, che meritatamente fu detta splendida e riassunse il movimento delle idee preparatorie dell'importante riforma legislativa, approvò la proposta dell'articolo concepita nei seguenti termini:

« Possono stipularsi ecc. contratti di appalto di lavori o *forniture* con associazioni cooperative di produzione e lavoro *legalmente costituite fra operai* purchè la spesa... »

Questa formula, come vede la Camera, riproduce presso a poco l'articolo del progetto ministeriale con una notevole aggiunta, inquantochè prevedeva non pure il caso dell'appalto di lavori, ma anche l'altro delle forniture. E fu allora che l'onorevole Clementini, con un elogiato discorso, ad ampliare

sempre più il concetto ed il favore per le classi operaie, propose l'emendamento, del quale l'onorevole relatore Frola ha ricordato una parte ed io ricorderò l'altra e la più importante, quella cioè di prevedere e comprendere altresì il fatto delle *manutenzioni*.

Quello emendamento tendeva quindi ad assicurare sempre più alle classi lavoratrici una più larga partecipazione alla sorgente di ricchezza a cui hanno diritto, cioè ai lavori di opere pubbliche dipendenti dallo Stato e dalle altre Amministrazioni.

Ebbene, mentre questo era il concetto dominante dell'onorevole Clementini proponendo l'emendamento, mentre questo è il concetto informativo e della legge primitiva e delle leggi successive di modifiche, nella formula dell'articolo che discutiamo, a mio modo di vedere, s'incorse, senza volerlo, in una limitazione ingiustificata e pregiudizievole.

Per vero la Camera allora votava questa precisa dizione: « Possono stipularsi a licitazione o a trattative private contratti per appalto di lavori, o forniture, o manutenzioni con associazioni cooperative di produzione e lavoro, *legalmente costituite nella massima parte di operai.....* »

Non suona essa una vera e propria restrizione al concetto sostanziale della legge che si veniva modificando?

E siffatto inconveniente si verificerebbe ove mai, come nella lucida e compendiosa relazione dell'onorevole Frola si chiede, il Parlamento approvasse oggi la disposizione così come fu votata dalla Camera nella precedente Legislatura.

Io fermamente penso (e francamente indico) che approvare l'articolo nel senso sostenuto dalla Commissione, implicherebbe addirittura legalizzare una limitazione, tutta a danno della classe operaia. Il pensiero informativo, e l'ho detto, della legge fu sempre mai quello di demandare esclusivamente all'attività operaia la serie di lavori enunciati nella legge stessa.

Se invece si venisse a dire, secondo proponesi, che tali opere possono essere concesse a Società legalmente costituite *nella massima parte di operai*, indiscutibilmente, per la più volgare ermeneutica legale, si dovrebbe concludere che non le Società composte tutte di operai possono aspirare alle concessioni, ma soltanto quelle in cui gli operai sono nella massima prevalenza.

Dinanzi a tale disposizione, io domando: potrebbero le autorità alle quali è conferita la tutela delle pubbliche amministrazioni, non volendo violare la legge, dare appalti a Società costituite esclusivamente di operai?

Tutti quanti han pratica del modo in cui la tutela si esercita e del modo in cui burocraticamente viene di frequente intesa, faranno ragione a ciò che manifesto e che pure è frutto di esperienza non breve. E la difficoltà diventa più imponente avvisandola dal lato della ragione storica della legge, la quale darebbe appiglio facile ad attacchi dei contratti d'appalto o licitazione da parte di ingordi speculatori, o per lo meno creerebbe ritardi ed ostacoli dannosissimi.

Quando ci facciamo a considerare che lo articolo 4 della legge, cioè dell'11 luglio 1889, precisamente prevede il caso della licitazione dei lavori ad associazioni cooperative costituite di operai, e soltanto di operai, ove mai colla legge che dovrà votarsi questo concetto non venisse riprodotto, sorgerebbe semplice, ineluttabile la conseguenza che si sia voluto modificare il principio. E sarebbe grande ingiustizia, perchè sembrerebbe la facilitazione ritolta agli operai che spiegano la loro attività da soli, e data ad essi quando si rendono quasi mancipii di elementi borghesi.

Avremmo un sentimento di diffidenza, almeno in apparenza, che lotterebbe con i nobili ed alti propositi che qui dentro e fuori si hanno pei proletari.

Io sono precisamente d'accordo coll'onorevole relatore Frola nel concetto espresso che le leggi, quando si fanno, debbono rispondere sempre ad un concetto pratico; e praticamente mi permetto aggiungere che esse debbono troncarsi sempre con evidenza di precetti la via a disquisizioni ed a dubbi.

Gli ideali debbono rimanere come tali sempre nel campo astratto, cioè senza misura di confine, perchè in teorica la coercizione delle idee è assurda, sarebbe negarne la progressiva evoluzione; ma in concreto, di fronte alla formazione d'una legge positiva, gli ideali che non possono realizzarsi in modo pratico e praticamente esplicarsi e completarsi, per quanto elevati, umanitari, seducenti, resteranno sempre desiderî. Noi invece qui siamo a fare delle leggi, che debbono esser figlie del più misurato positivismo.

Con questo articolo presentato oggi alla Camera, noi creeremo una legge la quale as-

sicuri, garentisca nella sua interpretazione, un beneficio a quella classe pei cui diritti si sono, nella discussione generale, pronunciate così maravigliose orazioni?

A me sembra che no; a me pare che l'articolo, come è formulato, non si presti alla incarnazione ed all'attuazione, quello che più importa, di tanti propositi generosi.

Ripeto che le autorità tutelari non dovrebbero, non potrebbero esitare rimpetto alle domande d'un'associazione costituita interamente ed esclusivamente di operai, a negare ad esse l'appalto e la licitazione.

Signori, tali concetti accennati soltanto alla vostra sapienza, non mi fanno sentire il bisogno di aggiungere altro, anche perchè non voglio abusare della benevolenza della quale mi siete stati larghi.

In omaggio ad un pensiero eminentemente pratico che risponde al sentito bisogno ed urgente delle classi operaie, ad esse procuriamo realmente un vantaggio facendo che la legge la quale regola questa importantissima riforma sia di quelle che meno diano campo a controverse.

Se le leggi tanto sono migliori quanto meno arbitrio lasciano a chi deve applicarle, le leggi appunto che tendono alla soluzione della quistione sociale debbono essere più chiare, se è possibile, di qualunque altra.

Nello imperio del dettame, i figli del lavoro trovino la più seria e sicura difesa dei loro diritti.

La necessità quindi del mio emendamento è evidente, e mi auguro che la Commissione ed i ministri che hanno presentato il disegno di legge vogliano accettarlo.

Noi con esso avremo ripristinato il concetto essenziale della riforma che si ebbe allorquando fu votata la prima volta, e nel contempo facciamo tesoro dell'esperienza, facciamo tesoro cioè degli studi posteriori dal 1889 in poi.

L'una e gli altri hanno appunto dimostrato che non solo le Società composte esclusivamente di operai, ma quelle pure composte in massima parte di operai han dato buona prova.

In proposito mi dispenso dal ripetere un'altra parte cui ha fatto accenno l'onorevole Frola, del discorso dell'onorevole Luzzatti, pronunciato il 25 febbraio 1892. L'eminente uomo riconobbe che non vi sarebbe ragione di escludere assolutamente quelle Società nelle quali in minima parte vi è il concorso

degli intelligenti. Per carità, dirò all'egregio mio amico onorevole Vischi, non facciamo le leggi sotto l'impeto della paura. È la peggiore delle consigliere. Egli disse nella seduta di ieri che soltanto per paura toglieva o aveva a togliersi dall'emendamento che vi ho presentato, quella parte, che pure io trovo riprodotta nel lavoro della Commissione attuale, e propugnava il ritorno all'articolo ministeriale puro e semplice.

Egli temeva che gli sfruttatori avessero potuto insinuarsi nelle Società per profitto e dissanguare le classi operaie.

Le leggi, se debbono rispondere a bisogni pratici, debbono pur essere intese con fede. Io ho un'altra fede che non ha l'onorevole Vischi (ma non posso certamente entrare a vagliare il fine giusto, dal quale forse scaturì la sua idea) sul presente ed avvenire delle classi operaie.

Ma vi pare, o signori, che quando una Società operaia di lavoro è costituita per quattro quinti di onesti lavoratori che sudano il proprio pane, e che, sudando, esplicano pure la loro intelligenza, e che nell'applicazione di questa intelligenza sentono la loro più alta garanzia nel diritto alla vita, vi pare, o signori, che noi, per la paura manifestata dall'onorevole Vischi, dobbiamo ritenere che tutti i nostri operai sieno degli iloti addirittura, capaci di farsi succhiare il sangue per comodo dei vampiri? Essi, sia sicuro l'onorevole Vischi, si sentono uomini che in un momento avranno la virtù di scacciare i pubblicani dai loro sodalizi. (*Benissimo!*)

Questa riforma che segna un grande passo ed è intesa a far sì che le condizioni sociali delle classi meno abbienti migliorino, sia riguardata sotto quel punto di vista eminentemente positivo col quale i miglioramenti sociali si studiano, senza restrizioni mentali.

E col mio emendamento credo emerga limpido il concetto che, mentre le Società operaie, costituite tutte di operai, legalmente intese, possono aspirare ai lavori delle pubbliche amministrazioni, nel contempo vi possono aspirare altresì quelle Associazioni, le quali per la massima parte sono costituite da operai.

Questa forma comprensiva, la quale non suona diffidenza all'intera classe degli operai, non mi sembra meritasse quel rimprovero gentile, delicato, cortese, che mi venne ieri

dall'onorevole Vischi; mi pare che meriti anzi l'accettazione incondizionata di cui la credette meritevole l'onorevole Barzilai.

Ad ogni modo sono lieto di aver richiamato l'attenzione di così egregi colleghi sull'argomento.

Io ho finito, o signori. Ricordo a me stesso, perchè la Camera non ne ha bisogno, che le leggi operaie non debbono peccare di mancanza di chiarezza; non debbono dar luogo ad una fatica di interpretazione, perchè questa interpretazione è sempre l'opera di uomini che soprastanno alle classi per le quali la legge è fatta.

Ed ho detto che la vera tutela esse debbono trovarla nella *positività*, mi si passi la espressione, creata dalla disposizione della stessa legge.

Per me le circolari dilucidative, delle quali s'è parlato, le istruzioni, i regolamenti, finiscono sempre per tradire il concetto legislativo. Non ho fiducia in essi. E quando vedo il moltiplicarsi di disposizioni ministeriali che non fanno altro, se non che riempire gli archivi degli uffici della nostra pubblica Amministrazione, deploro che le leggi debbano ricorrere ad altri mezzi all'infuori del loro dettato per essere intese.

L'onorevole Commissione modifichi anche in altro senso più sapiente di quello che non si sia saputo da me fare, l'articolo in discussione: lo modifichino i ministri.

L'importante è questo: la legge che sarà per essere approvata non neghi alle Società composte esclusivamente di operai, non neghi a quelle costituite nella massima parte di operai, il poter trovare le une e le altre modo e mezzo di fruire del beneficio.

Agevoliamo, non limitiamo a questa duplice forma di associazione di volontà, di intelligenza e di braccia il modo come farla più largamente esplicitare. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Vengono, ora, i due emendamenti proposti dall'onorevole De-Felice ed altri.

Ne do lettura:

« I sottoscritti propongono il seguente emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, riflettente gli appalti alle cooperative, e cioè la *illimitazione della spesa*.

« Conseguentemente chiedono la soppressione delle ultime parole del comma 1° del-

l'articolo 1: « purchè la spesa totale non superi le lire 200 mila per ciascuna di esse. »

« De Felice-Giuffrida, Merlani, Celli, N. Colajanni, Guerci, Sacchi, Garavetti, Socci, Aggio, Pais. »

« Al terzo capoverso alle parole « I pagamenti di acconto saranno fatti a rate » sia aggiunta la parola « settimanali. »

« De Felice-Giuffrida, N. Colajanni, Vischi, Caldesi, Ferri, Celli, Merlani, Garavetti, Sacchi, Aggio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** Non mi compiaccio con l'onorevole ministro che ha presentato la legge, e non mi compiaccio con la Commissione che l'ha studiata. Hanno fatto il loro dovere, quando hanno visto le prove di operosità e di onestà date dai lavoratori italiani, e basta.

Mi compiaccio piuttosto con i lavoratori, i quali, a coloro che credevano che non fosse possibile una produzione, senza l'intervento d'intermediari sfruttatori, hanno risposto coi fatti, mostrando come sappiano usare della loro forza, della loro energia e della loro intelligenza.

E la prova è stata tale che ha indotto ministro e Commissione a proporre una modificazione che davvero è utile all'interesse generale dei lavoratori.

Ora, perchè questo beneficio abbia la sua pratica ed immediata attuazione, credo necessario estendere all'amministrazione dello Stato, alle Provincie ed ai Comuni, la facoltà di accordare, alle Società cooperative di lavoratori, lavori che eccedano anche la somma di 200 mila lire. Questa facoltà chiedo che sia estesa alle amministrazioni pubbliche, perchè ho dovuto rilevare che quando gli uffici del Genio civile d'Italia sono stati chiamati a compilare progetti per costruzione o manutenzione di lavori, fatti per conto dello Stato, gli uffici stessi hanno cercato tutti i mezzi possibili, lambiccandosi spesso il cervello, per tentare di rendere assai più forte, riunendo più lavori in un solo, la cifra dei lavori proposti.

E siccome questo può essere un mezzo per eludere la legge, io, a nome anche di coloro che hanno firmato il primo emendamento,

chiedo al ministro ed alla Commissione che vogliano accettare l'emendamento.

Se il ministro e la Commissione, poi, non crederanno di poterlo accettare, mi auguro almeno che vogliano fare dichiarazioni tali da convincere gli impiegati del Genio civile che il Governo ed il Parlamento intendono votare benefizi reali, non modificazioni illusorie.

Dichiaro, anzi, addirittura che mi contenterò anche di una semplice ma esplicita dichiarazione, che valga a persuadere gli uffici del Genio civile che i loro progetti non debbono più mirare ad eludere la legge.

Per ciò che riguarda il secondo emendamento, quello, cioè, di aggiungere la parola *settimanali*, alle altre: i pagamenti di acconto saranno fatti a rate, mi permetto di insistervi; e sono quasi sicuro, che, tanto l'onorevole ministro, quanto la Commissione lo vorranno accettare.

Ho fatto questa proposta emendativa spintovi dall'esperienza, avendo dovuto persuadermi, pel passato, quando vigeva ancora la legge più restrittiva, che i lavoratori, in favore dei quali era fatta questa legge, erano costretti, o a ricorrere ad usurai, per avere i mezzi necessari ad eseguire i lavori, o a non eseguirli.

Ora comprenderà benissimo l'onorevole ministro, comprenderà benissimo l'onorevole Commissione, che se realmente vuoi che la legge abbia la sua efficacia, è necessario che siano fatti acconti settimanali in base ai lavori eseguiti.

Perciò mi auguro che Governo e Commissione vogliano accettare il secondo mio emendamento, e, riguardo al primo, vogliano, per lo meno, fare quelle dichiarazioni che ho loro richieste.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro delle finanze.** Dirò poche parole in risposta agli emendamenti, presentati dagli onorevoli Tozzi e De Felice.

In quanto all'onorevole Tozzi mi preme fargli notare che la legge del 1889, sottoscritta dall'onorevole presidente del Consiglio, diceva così:

« Possono stipularsi ecc... con associazioni cooperative di produzione e lavoro legalmente costituite fra operai. »

Sotto l'impero, quindi, di questa legge poteva sorgere il dubbio che, quando le as-

sociazioni non fossero costituite interamente di operai, e fossero soltanto in massima parte costituite di essi, potesse o no aver luogo il favore contemplato dall'articolo 4 della legge del 1889. Non mi pare possibile il dubbio nel senso inverso come lo proponeva l'onorevole Tozzi.

Essendosi detto col nuovo disegno, concordato fra la Commissione ed il Ministero che il favore si accorda alle associazioni, legalmente costituite, nella massima parte, di operai, pare a me che, con ciò, non sia escluso il caso che siano composte di tutti operai: anzi questa locuzione autorizza *a fortiori* alla concessione nel caso che fossero tutte di operai.

Ma siccome non vale la pena di fare discussioni, quando tutti siamo d'accordo nel concetto, per parte mia, non credo di dovermi opporre all'emendamento; mutandone la forma soltanto.

L'onorevole De Felice comprenderà come nè Ministero, nè Commissione possono accogliere il suo concetto, il quale turba, assolutamente, l'economia della legge, e produrrebbe un altro effetto, lontano certo dalle sue, come dalle nostre intenzioni.

Un articolo nel senso di accordare la facoltà senz'alcun limite di somma, produrrebbe tali difficoltà da rendere impossibile la approvazione del disegno di legge.

Dunque nell'interesse di quelle associazioni a cui mirano Governo, Commissione e proponenti gli emendamenti, facciamo un passo alla volta; ed il passo che facciamo, come ho detto poc'anzi, è abbastanza grande. Notò, poi, l'onorevole De Felice che potevano sorgere dubbî, non dirò negli uffici del Genio civile per i quali parlerà l'egregio collega Sani, da cui questi uffici dipendono, ma in chi deve applicare la legge, dubbî per restringerne la portata. Gli dirò che quando nell'articolo 4, vi era la limitazione relativa alla prevalenza della mano d'opera potevano sorgere dubbî e difficoltà; ma quando noi, Governo e Commissione, togliamo, assolutamente, questa limitazione, e diciamo che ogni lavoro, ogni fornitura, ogni appalto di lavori può esser dato alle Associazioni cooperative, mi pare evidente che non possano sorgere quei dubbî che avrebbero potuto sorgere prima, e che l'onorevole De Felice debba dichiararsi contento del passo fatto, senza rischiarlo, volendo nella soma metter troppo peso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onore-

vole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

**Sani, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.** Non ho alcuna difficoltà a dichiarare all'onorevole De Felice che accetto, in massima, la sua raccomandazione. Però mi preme di aggiungere questo, senza negare menomamente quello che possa essere avvenuto in qualche caso particolare ed in qualche ufficio del Genio civile, per massima il Ministero dei lavori pubblici, nello studio dei progetti, non manifesta *a priori* l'intenzione se affidarli o non affidarli alle Società cooperative. Lo studio dei progetti deve esser fatto, obbiettivamente, rispetto alla natura dell'opera ed alle condizioni nelle quali si trova. Aggiungo che i progetti compilati dal Genio civile vengono sottoposti allo esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, alla sua volta, è in caso di giudicare se veramente i prezzi attribuiti siano equi e giusti.

Ma vado più in là; ed io potrei invocare l'autorità di parecchi colleghi della Camera. Più e più volte si è dato il caso (e non più tardi di ieri) che il Ministero dei lavori pubblici, nello intento di favorire le cooperative, ha rimandato studi di progetti agli uffici del Genio civile perchè fossero fatti più progetti in luogo di uno, a fine di poter stare nei limiti di queste somme.

Ora ad un Ministero che ha manifestato così lodevoli intenzioni (e me lo dico da me), si può credere, quando dà la sua parola, che tutto quello che sta in lui per favorire questa benemerita classe, non mancherà assolutamente di farlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Frola, relatore.** Esprimerò l'avviso della Commissione sui diversi emendamenti che vennero presentati. Quanto al primo emendamento dell'onorevole Tozzi, anche la Commissione è di avviso, con l'onorevole ministro del tesoro, che sarebbe superfluo, perchè quando si dice: « le Società costituite, per la massima parte, di operai, » seguendo anche il concetto che dettò questo emendamento, non è escluso che queste Società possano anche esser costituite di soli operai.

Però, per chiarire meglio la legge, la Commissione dichiara di accettare l'emendamento presentato nel modo in cui venne modificato

dal ministro del tesoro, e, cioè, che si dica: « possono stipularsi con associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite, in tutto o nella massima parte, di operai. »

L'emendamento svolto dall'onorevole De Felice, sulla soppressione della limitazione della spesa, la Commissione non può accettarlo, anche per le considerazioni che ebbe, già, a svolgere, e credo che l'onorevole De Felice non vi insisterà, se vuol recar vantaggio alle Società cooperative, perchè, se noi abbandoniamo ogni limite nella somma, possiamo esser certi che non recheremo alle Società cooperative vantaggio veruno. Il duplicare, come facciamo, il limite presente è, già, un vantaggio abbastanza rilevante, che si accorda a queste associazioni; non esageriamolo maggiormente. In progresso di tempo, facendo tesoro dell'esperienza, come oggi si presenta una legge per modificare quella dell'11 luglio 1889, potrà esserne presentata un'altra che allarghi, ancora di più, il limite che oggi stiamo approvando.

Prego, poi, l'onorevole De Felice di non volere insistere nel suo secondo emendamento. È meglio lasciare indeterminato, nella legge, il limite del tempo nel quale possono farsi i pagamenti. È cosa questa che potrà essere stabilita nel regolamento, com'è presentemente. Infatti l'articolo 20 del regolamento in vigore dice: « Nei contratti da stipularsi con Società cooperative sarà stabilito che i pagamenti verranno fatti in proporzione del lavoro eseguito ed a periodi di 10, 20 o 30 giorni. »

Quindi il suo emendamento, onorevole De Felice, introdurrebbe una lievissima modificazione, perchè abbiamo già contemplato ora il periodo dei dieci giorni. Lasciamo che il regolamento o mantenga questa determinazione quale oggi si trova nell'articolo 20, ovvero, come già ebbe a dichiarare, che il Governo prenda, se crede, in considerazione le sue osservazioni, sebbene alla Commissione paia che non vi sia una ragione sufficiente di discendere ancora dai dieci giorni agli otto.

Dopo queste dichiarazioni, spero che l'onorevole De Felice si dichiarerà soddisfatto. Ad ogni modo la Commissione, per queste considerazioni, non può accettare gli emendamenti che vennero presentati all'articolo 1.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

**De Felice-Giuffrida.** Non insisto, soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro del Tesoro e dall'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, sul primo emendamento. Consente, però, l'onorevole relatore d'insistere sul secondo emendamento.

È vero che il regolamento parla chiaro e prescrive che le rate possono essere pagate ogni dieci, ogni venti ed ogni trenta giorni; ma è vero altresì che noi assistiamo, nell'applicazione pratica della legge, a fatti tali, che ci consigliano a limitare ad otto giorni le disposizioni contenute nell'articolo 20 del regolamento.

Comprenderà benissimo l'onorevole relatore che gli operai sono pagati a settimana. (*Interruzioni*). Da noi almeno sono pagati a settimana! Comprenderà, dico, l'onorevole relatore che l'operaio il quale aspetta, Dio sa con quanta premura, che venga il sabato per riscuotere la sua mercede, non può aspettare più oltre. I bisogni lo stringono da tutte le parti e, se lo fate aspettare troppo, finirete col togliergli i benefici che gli accorda la legge, mettendolo nelle mani dell'usuraio.

Quindi, onorevole relatore, e perchè il mio emendamento si accosta molto alla disposizione dell'articolo 20 e rende più probabile e più completo il beneficio che si vuol dare alle classi lavoratrici, mi auguro che Ella voglia accettarlo.

**Sani G., sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Sani Giacomo, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.** Voglio aggiungere una sola parola a quelle dette dall'onorevole relatore per persuadere l'onorevole De Felice, che, a parte la piccolezza della questione, su cui, davvero, non val la pena di dilungarci (siamo tanto vicini!) l'inserire nella legge l'obbligo di pagare a settimana potrebbe, invece che utile, riescire dannoso. Facciamone materia di regolamento, ed il Governo terrà conto di tutte le osservazioni. Ma non mettiamo l'obbligo nella legge. Perchè bisogna che l'onorevole De Felice rifletta che tutta la materia dei mandati di anticipazione è regolata da un capo della legge sulla contabilità generale dello Stato, laonde c'è la possibilità non solo di pagare a settimana, ma anche di anticipare. Ed in qualche caso abbiamo anche anticipato.

Ora, il metter ciò nella legge, potrebbe

togliere la facoltà di fare dei beneficî che in molti casi si possono fare. Prego quindi l'onorevole De Felice di non insistere, e l'assicuro che nel regolamento sarà tenuto conto anche di questo suo desiderio.

**De Felice-Giuffrida.** Ringrazio, e non insisto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** L'onorevole De Felice si è dichiarato soddisfatto dell'emendamento proposto dall'onorevole ministro ed accettato dalla Commissione rispetto alla prima parte dell'articolo 1°, cioè, che debba dirsi: « legalmente costituite in tutto o nella massima parte di operai. » Ora io francamente non posso accettare questo emendamento perchè parmi che non chiarisca bene la cosa. Che vuol dire questa espressione: *nella massima parte d'operai*? Chi sarà chiamato a interpretarla? Come sarà applicata?

Potrà dirsi: provvederà il regolamento. Ma il regolamento non può provvedere, perchè si tratta di disposizione tassativa di legge, che richiede di essere specificata meglio. Invece che *nella massima parte*, si potrebbe dire: *in maggioranza*, o *per tre quarti*, o *per quattro quinti*. Insomma credo che sia necessario indicare tassativamente, in questo articolo, che cosa vogliamo affinché queste Società cooperative possano ottenere questi lavori. Senza dir questo, apriremo l'adito a continui arbitrii.

**Presidente.** Che cosa propone l'onorevole Trompeo?

**Trompeo.** Che si dica: *in maggioranza*, invece di dire: *nella massima parte*.

**Presidente.** Favorisca di mandarmi il suo emendamento.

**Trompeo.** Non ho facoltà di proporre emendamenti, a termini del regolamento.

Rivolgo questa osservazione al ministro ed alla Commissione. Se credono che questa osservazione valga qualche cosa, ne tengano conto; se no, facciano come credono.

**Presidente.** Sta bene.

La Commissione fa suo l'emendamento proposto dall'onorevole Trompeo?

**Frola, relatore.** La locuzione: *nella massima parte di operai*, secondo la Commissione, vuol dire: *nella quasi totalità di operai*; che, cioè, i non operai siano la eccezione. Questo fu il concetto del proponente quello emendamento, e questo fu il concetto che accolse la Camera, quando approvò l'emendamento stesso.

Crede poi la Commissione, che non si potrebbero sostituire le parole: *in maggioranza*, alle altre: *nella massima parte*: perchè, a suo avviso, *massima parte* vuol dire molto più che *maggioranza*.

Spero che l'onorevole Trompeo, con queste dichiarazioni, potrà ritenersi soddisfatto, e non insisterà nel chiedere altre spiegazioni.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Non ho nulla da aggiungere alle parole dette dal relatore. Il disegno di legge, come venne la prima volta alla Camera, riproduceva la dizione contenuta nell'articolo 4 della legge del 1889, che diceva: « associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite fra operai; » e si fermava lì.

Allora avveniva quello che ho detto dianzi, che, cioè, per ottenere questo favore, la Società dovesse essere costituita in tutto di operai.

Fu presentata allora nella Camera questa osservazione: ma se un'associazione è costituita nella quasi totalità di operai, sol perchè di essa fanno parte tre, quattro, dieci persone, che tali non sono, sol per questo deve l'associazione cooperativa perdere il favore della legge?

E fu da ciò che nacque la nuova dizione votata dalla Camera, cioè: « legalmente costituite nella massima parte di operai. »

Ora questo concetto è stato espresso così bene dal relatore e dalla Commissione, che mi pare inutile di ritornarci sopra.

Ho consentito che si dica: *in tutto, od in massima parte di operai*, proprio come un di più; perchè a me pareva che, anche senza questa frase, il concetto fosse chiarissimo.

**Presidente.** L'onorevole Tozzi accetta questa dizione?

**Tozzi.** L'accetto.

**Presidente.** Allora metterò a partito il primo capoverso dell'articolo 1° che, salvo il secondo emendamento dell'onorevole De Felice, sarebbe così concepito: « Possono stipularsi a licitazione o a trattative private per appalto di lavori o forniture o manutenzioni con Associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite, in tutto, o nella massima parte di operai. »

Chi approva questa prima parte del capoverso voglia alzarsi.

(È approvata).

Ora verrebbero le ultime parole, che sono le seguenti: « purchè la spesa totale non superi le lire 200,000 per ciascuna di esse. »

L'onorevole De Felice ed altri deputati hanno proposto la soppressione di queste parole.

**De Felice-Giuffrida.** Non insistiamo.

**Presidente.** Pongo, allora, a partito l'ultima parte del capoverso: « purchè la spesa totale non superi le lire 200,000 per ciascuna di esse. »

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvata).

Pongo a partito l'intero capoverso. Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Al secondo capoverso vi è pure un emendamento dell'onorevole De Felice ed altri. Egli vorrebbe che alle parole: « I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione, ecc. » si aggiungesse la parola: « settimanali. »

L'onorevole De Felice mantiene il suo emendamento?

**De Felice-Giuffrida.** Dopo le spiegazioni del ministro del tesoro e della Commissione non insisto sul mio emendamento.

**Presidente.** Sta bene.

Rileggo dunque i seguenti capoversi dell'articolo 1:

« I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione del lavoro o della fornitura o della manutenzione eseguita, e potranno per essi emettersi mandati a disposizione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia.

« In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, e sarà restituita a lavoro o fornitura o a manutenzione compiuta e collaudata.

« Le disposizioni del presente articolo, eccetto per quanto riguarda i pagamenti con mandati a disposizione, sono applicabili agli appalti dei lavori, delle forniture e delle manutenzioni per le Amministrazioni provinciali, comunali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e dei consorzi idraulici di difesa arginale, di irrigazione, di scolo e di bonificazione e per quelle altre che, secondo le leggi dalle quali sono rispettivamente regolate, devono seguire, per gli appalti dei la-

vori e forniture, le prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità generale. »

Chi li approva sorga.

(Sono approvati).

Pongo a partito l'intero articolo 1°. Chi lo approva sorga.

(È approvato).

« Art. 2. Il Governo del Re, sentito il parere della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, modificherà il regolamento approvato con Decreto Reale del 23 agosto 1890, n. 7040 (serie 3<sup>a</sup>), per metterne le disposizioni in armonia con la presente legge. »

(È approvato).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per riferire su alcune petizioni.

**Frola, relatore.** La Commissione deve ancora riferire su alcune petizioni che le furono indirizzate. Con esse si chiedeva, appunto, che il ministro del tesoro ripresentasse il progetto di modificazione all'articolo 4 della legge di contabilità, che si ampliassero le concessioni a favore delle cooperative, che si portasse il limite delle spese a 200,000 lire; e siccome a tutto questo si è provveduto col disegno di legge che abbiamo discusso, così queste petizioni s'intendono esaurite.

**Presidente.** Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

### Svolgimento di una mozione del deputato Guelpa.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una mozione del deputato Guelpa. » Ne dò lettura:

« La Camera delibera di nominare una Commissione parlamentare allo scopo di studiare quale, fra i diversi sistemi d'*Imposta progressiva* sin qui proposti o già applicati, sia il più adatto all'indole politico-sociale dell'Italia, per sostituirlo all'attuale sistema tributario stabilito dall'articolo 25 dello Statuto. — Nello stesso tempo la Commissione studierà qual sia il *minimum necessario alla vita* da esentarsi e sino a qual punto, attualmente, avuto riguardo al voluto pareggio del bilancio, sia riducibile l'*Imposta indiretta*; e ne riferirà alla Camera entro il mese d'aprile dell'anno 1893, riassumendo gli studi fatti in uno schema di legge. »



L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

**Guelpa.** Onorevoli colleghi! Non è propizio il momento per svolgere una mozione dell'importanza di questa. Ond'è che alla trepidanza naturale dell'animo mio, si aggiunge ancora il timore riverenziale che mi ispira questa Assemblea, preoccupata grandemente dagli eventi di questi giorni. Ma nel medesimo tempo io penso alla urgenza della questione. Io sento che in questa Camera vi è tanta intelligenza da potere ciascuno di voi, nella propria mente, conservare la preoccupazione degli avvenimenti politici e ad un tempo elevare il pensiero allo studio delle grandi questioni sociali.

Mi affida poi ancora la vostra cortesia; la quale non è mai venuta meno a nessuno; e tanto meno a coloro che, al par di me, quando devono parlare sentono tutta l'inferiorità del loro intelletto al paragone della grandezza della questione che sollevano: e quindi ciò che maggiormente mi incoraggia è la benevolenza della Camera.

Forse, ad alcuno, sarà parso che la mia iniziativa sia stata presuntuosa; ma la Camera deve notare, che la mia iniziativa si limita a proporre una mozione per la nomina d'una Commissione che studi la materia; e questo è lavoro individuale; mentre il presentare un progetto di legge di questa importanza è lavoro collettivo, il quale supera la forza di un uomo, epperò deve essere il risultato degli studi fatti dalla Commissione che io propongo di nominare.

Signori, lasciatemi per un momento pensare alle grandi cose della vita moderna! Lasciate che io, in mezzo a voi, evochi questa stupenda figura della vita moderna, che si trasforma di continuo.

Signori, l'Arte era ieri ancora tutta quanta esuberante di impressioni soggettive; oggi l'Arte cerca di immedesimarsi nelle ispirazioni della vita collettiva delle moltitudini.

Ieri la Filosofia aveva ancora dei lampi di metafisica ed inneggiava all'individuo; oggi, invece, la Filosofia diventa persino materialista, pur di potere esprimere questa immensa aspirazione della collettività a soddisfare alle proprie esigenze sociali.

La Storia, la storia stessa la quale un giorno classificava gli uomini eroi, quali fattori supremi degli eventi; oggi, la storia erige monumenti a questi uomini, li onora, ma intanto segue con ansia e riproduce in sé stessa

il flutto delle moltitudini, nelle cui evoluzioni e rivoluzioni sta il segreto della vita avvenire.

Due soli istituti resistono a questa grande corrente di modernità: *Il diritto civile* e la *Finanza*. Il diritto civile, il quale è il tempio in cui l'individuo si è ritirato per dominare tutti i fatti sociali, e subordinarli ai propri interessi; la finanza, la quale, sotto forma d'imposta proporzionale si è compenetrata nell'Individualismo prevalente, resiste ad ogni attacco, ed accenna a voler mantenere indisputato il suo impero sulle rivolte del principio di socialità.

Affrontiamo adunque questo argomento della finanza che forma il grande lato del problema sociale.

Prego la Camera di accordarmi la sua attenzione (*Sì, sì!*).

Se voi guardate i bilanci moderni, specialmente a quelli del Parlamento inglese, voi vedete continuo lo sforzo di dare all'imposta diretta un carattere compensatore, nel tempo stesso che si tenta ogni modo per diminuire le imposte indirette; specie, sui generi di consumo i più essenziali alla vita popolare.

E lavoro uniforme trovate in Francia, in Germania; ed anzi si nota nei bilanci di questi paesi, questa progressione. Quanto più cresce il consumo sociale, tanto più diminuisce l'imposta indiretta. E ciò perchè la tendenza generale è verso un sistema tributario che riesca meno gravoso alle masse sociali sulle quali va sempre a ripercuotersi ogni imposta.

Tutti sentono quest'enorme ingiustizia, che, cioè, i meno abbienti, mercè l'imposta fondiaria, ricchezza mobile e le altre imposte paghino più dei maggiori abbienti; e, che le moltitudini lavoratrici, mercè l'imposta indiretta, i dazi doganali, vengano a pagare tanto quanto i maggiormente favoriti dalla fortuna.

Questo fatto sociale non isfuggiva all'intelligenza dell'onorevole Giolitti, ora presidente del Consiglio dei ministri; e lo sforzo del pensiero moderno ad uniformare alle esigenze della vita nuova, anche il sistema finanziario, è esattamente espresso nel seguente brano del suo discorso pronunziato il 16 marzo 1892:

« Sommando insieme tutte le nostre imposte e guardando il complesso del nostro sistema tributario, è evidente il fenomeno che pagando i ricchi come i poveri un testatico

e pagando i ricchi un'imposta proporzionata alla loro ricchezza, ne viene questa conseguenza: che il complesso del nostro sistema tributario rappresenta un *sistema progressivo a rovescio*, così che le ultime classi sociali pagano una percentuale progressiva di imposta maggiore di quella che pagano le grandi fortune. »

Questo stato della pubblica opinione e della scienza politica intorno all'insufficienza dell'attuale sistema tributario, mi fa coraggio a procedere innanzi in questo lavoro, che non è, diciamo pure, lavoro piacevole di immaginazione, ma sì di pazienza, per il quale io invoco proprio la benevolenza della Camera.

Gittiamo prima di tutto uno sguardo alle origini dell'attuale sistema finanziario europeo. Noi troviamo che è tutto quanto fatto a *base di politica*.

Sono sempre gli interessi politici che determinano l'aggravamento delle imposte esistenti e l'istituzione delle imposte nuove. Sono le guerre disastrose del secolo passato e del presente la cagione dell'attuale ingiusto sistema tributario. Mi limito a dimostrare questa verità con l'esempio della storia dell'*Income-tax* in Inghilterra, sì come la fa Gladstone nella sua celebre esposizione finanziaria del 18 aprile 1853. Così Gladstone si esprime: si era nella crisi della guerra contro la rivoluzione francese quando Pitt pensò a stabilire l'*Income-tax* per ristorare le finanze inglesi. E più innanzi, fa un parallelo tra le fasi percorse dall'*Income-tax* e i periodi della grande guerra. Nel primo periodo l'*Income-tax* non vi era, nel secondo vi era, ma in modo insufficiente; nel terzo periodo fu completamente applicata.

Studiate lo stesso fenomeno dell'Imposta in relazione alle crisi politiche delle altre nazioni, e voi vedrete riprodursi costantemente l'influenza della ragione politica di Stato sul sistema tributario dei popoli.

Non diversamente accade in Italia; anzi l'impronta dell'interesse politico sull'imposta è ancora più spiccata che in ogni altro paese.

La nostra, nei suoi primordi, è tutta quanta una finanza, fatta a base di politica, e, più ancora, è una finanza fatta *a base di patriottismo*.

Io ricordo ancora, quando nel Parlamento italiano a Torino l'onorevole Sella chiedeva

ai contribuenti italiani il sacrificio dell'imposta fondiaria anticipata, e ricordo, come volenterosamente gli italiani risposero a quell'appello.

Io ricordo un altro discorso di Marco Minghetti del 1863 a proposito di un prestito di 700 milioni onde far fronte al *deficit* urgente. Quel discorso finiva con un appello patriottico ai contribuenti italiani; ed anche allora i contribuenti italiani risposero con slancio patriottico a quell'appello.

E ciò tutto, perchè la nostra era, in quel periodo, una finanza a base di patriottismo.

Si consideri, ora, sotto altro aspetto la storia delle nostre finanze. Al 1860, quando in Italia incominciavano le annessioni, ciascun bilancio dei diversi Stati era relativamente assestato.

Ma dopo, man mano che l'unificazione di Italia e del suo bilancio procedeva; e si poneva fondo a quel tesoro inestimabile di beni ecclesiastici, non solo ci trovammo con un cattivo bilancio, ma anche con un grosso debito che si è dovuto poi coprire con enormi sacrifici. Noi avevamo assunto impegni con tutti gli Stati pei quali si faceva l'annessione. Fu un cumulo di indennità, di pesi, che il Governo si dovette assumere, la cui liquidazione pesa oggi ancora sul bilancio nazionale.

Allora, alla finanza a base di *patriottismo* si sostituì la finanza a base di *onore*. Allora noi ci siamo imposto questa finanza, imperocchè salvare la dignità d'Italia all'estero, era il supremo degli interessi della patria.

Queste sono, secondo me, le fasi che ha percorso la finanza italiana. Con questo procedimento, noi andammo al pareggio delle finanze, governante la Destra. Esaurite queste due fasi, fatta la *patria*, salvato l'*onore* di essa; restava, di integrare nel sistema della finanza, il concetto della Giustizia; restava di rientrare anche noi nella grande corrente scientifica del secolo e informare i criteri dell'imposta, non più ad esclusivi interessi di *politica*, ma alle profonde, alle serene ragioni dell'*economia sociale*.

Questo terzo periodo coincide con la caduta della Destra e l'avvento della Sinistra al potere.

La Sinistra intese di poter compiere questo ufficio nella storia della nostra finanza, seguitando ancora col sistema dell'imposta proporzionale. Ma si provò invano. Tolse, è

vero, l'imposta sul macinato, ma stabili subito altre imposte; inasprì la tassa sugli zuccheri, non risparmiò nessuna delle vecchie risorse dell'imposta indiretta; ricadde nel disavanzo; in una parola, essa venne meno al suo compito, perchè il mezzo adoperato era insufficiente. Omai il sistema dell'imposta proporzionale era esaurito; aveva fatto il suo tempo. Bisognava seguire gli impulsi della Vita Moderna che portavano ad informare a concetti di *Socialità* l'indirizzo del sistema finanziario.

In questo punto, è ragionevole l'intervento di coloro, i quali, al pari di me, ritengono che l'integrazione del principio di Giustizia nel sistema delle finanze, non possa avverarsi se non se con lo stabilimento dell'imposta progressiva, nel senso significato nella mozione che ho l'onore di svolgere innanzi alla Camera.

Solamente, in questa guisa facendo, si riesce, nella finanza, di sostituire ai sistemi a base politica, il sistema a base di giustizia, esclusivamente ispirato al fatto economico-sociale.

Ciò detto, è ora mio compito di dimostrare la verità della mia affermazione, che, cioè, il sistema dell'imposta proporzionale più non risponde al principio di giustizia, che deve essere la base vera, costante d'un ragionevole ed equo sistema d'imposta.

Esaminiamo brevemente, onorevoli colleghi, questo punto della questione.

È vero che ciascuno paghi in proporzione della propria fortuna? Ecco l'indagine su cui io richiamo l'attenzione della Camera.

Non è vero, per una ragione semplicissima: ed è questa. La percentuale dell'imposta proporzionale, permane sempre identica, mentre la fortuna dei contribuenti va sempre variando. In altre parole: il *divisore* dell'imposta è sempre costante, il *dividendo* è sempre variabile. Dimodochè colui che, per esempio, ha 1,000 lire di rendita e paga 100, viene a pagare molto di più di colui, il quale ha 10,000 lire di rendita, e ne paga 1,000; perchè colui che ha ancora un margine libero della sua fortuna di 9,000 lire di rendita, è in condizioni assai migliori di colui, il quale ha soltanto 900 lire; sebbene materialmente, meccanicamente paghi soltanto il *decimo del reddito*.

Insomma, nell'imposta proporzionale si preleva sempre la stessa quota-parte della

rendita dei cittadini, qualunque possa essere l'ammontare di questa rendita. Già per questo solo primo riflesso, l'Imposta proporzionale, non risponde ad un concetto di giustizia ed alle esigenze dei tempi.

L'altra indagine a farsi è quella dell'impiego del danaro che si ricava dall'imposta. E qui io sostituisco alle mie povere parole il giudizio che ne diede un illustre membro della Camera Subalpina, e quindi della Camera italiana, di cui quella fu il glorioso inizio. Intendo parlare del conte Micheli, il quale discutendosi nell'Assemblea Subalpina del 1848 la proposta del deputato Pescatore di applicare il sistema dell'imposta progressiva, al prestito forzoso, così si esprimeva:

« Noi sappiamo che nell'imposizione non vuolsi tanto considerare l'ammontare dell'imposizione stessa, quanto l'impiego, che si fa, dei danari che si riscuotono; imperocchè, se tali danari sono impiegati in modo che tornino a vantaggio dell'universale, non può ravvisarsi gravosa un'imposizione, quantunque grande ne sia l'ammontare. Se, al contrario, l'imposizione, per piccola che sia, è impiegata a pagare cortigiani o in altre opere che non tornano a pubblica utilità e, peggio, se tornano a pubblico danno; allora vuolsi considerare tale imposizione come gravosa, ed allora, come tale, la si vuol condannare.

« Se vi sono spese, le quali non tornino utili che ad una classe di cittadini, tali spese non dovrebbero, per il motivo testè accennato, gravitare sui cittadini.

« L'imposizione dei tributi fondata sull'impiego che si fa dei pubblici fondi, sarebbe atto di giustizia e non aprirebbe il varco al comunismo. »

È vero che tutte le classi di cittadini godono ugualmente dell'impiego che lo Stato fa dei danari che sono il frutto dell'imposta? Ecco la grande indagine da farsi.

Molti, con me, ritengono che questo impiego non sempre vada a favore di quelli che hanno contribuito a formare quel tesoro.

Moltissimo danaro si spende senza che, per esempio, il povero pastore, che sta sull'alto della montagna, ne abbia giovamento; senza che ne abbia giovamento il povero operaio che lavora in fondo delle officine; l'umile contadino che coltiva il suo campo. In una parola, possiamo affermare che, esaminando il vario modo con cui s'impiega il pubblico de-

naro, dobbiamo coscienziosamente venire alla conclusione che s'impiega più a servizio di certe classi che a servizio di altre.

Tutto il mondo dei contribuenti infinitamente piccoli, non tragge da molte spese dello Stato alcun utile, nè mediato, nè immediato. La conseguenza adunque è questa che le spese che ora lo Stato fa, con il denaro tolto indistintamente dalle tasche dei contribuenti e che giovano ad una sola classe di cittadini, non dovrebbe gravitare su quelle classi di cittadini che da quelle spese non traggono giovamento.

Ed allora è giusto che con un'unica percentuale d'imposta, tutte le classi abbiano a concorrere per formare il pubblico erario? Questa questione, o signori, fu sollevata ultimamente dinanzi al Grande Consiglio svizzero, ed allora ebbe a ripetersi questo concetto che, cioè, il peso più grande dell'imposta deve gravare su coloro che posseggono le maggiori fortune, perchè sono essi che maggiormente hanno bisogno della protezione dello Stato. La maggioranza della Commissione nominata dal Gran Consiglio così si esprime: « Il principale obiettivo della nostra organizzazione sociale è di proteggere la proprietà! Onde è giusto, che coloro ai quali quest'organizzazione è maggiormente profittevole, contribuiscano in proporzione più forte che non gli altri cittadini ai carichi dello Stato. Di qui è perfettamente giusto che il *superfluo* sia più imposto del *necessario*. E perchè il sistema dell'imposta progressiva è ai nostri occhi il più adatto, è perciò che noi desideriamo di vederla introdotta nella nostra legislazione. »

Se poi voi esaminate la questione sotto il punto di vista della disparità delle fortune, allora voi trovate, che cosa? Trovate vero un'altra volta il concetto, che, cioè, anche in rapporto alla disparità delle fortune dei cittadini, l'imposta proporzionale non corrisponde più alle esigenze dei tempi moderni, non s'informa a nessun principio di giustizia. E qui mi piace citare un altro oratore, che prese parte nel Parlamento subalpino alla discussione del 1848 di cui ho già detto, il signor Carquet, il quale disse: « Le fortune sono dispari; le une rappresentano il necessario, le altre il superfluo, termini dispari. Il necessario non è della stessa natura del superfluo; la società non è composta di *valori* ma di *uomini*. »

Credo che nessuno abbia definito con tanta

precisione la condizione fatta al contribuente dall'imposta proporzionale. Se è giusto considerare il contributo come un semplice *valore numerico*, allora mantenete l'imposta proporzionale, non tenendo in nessun conto il dato economico della disparità delle fortune. Paghi il tugurio con la stessa quota parte con cui paga il palazzo. Se poi il tugurio non paga, vada all'asta. Intanto il contribuente non è un *uomo*, ma è un *numero*! Sottraete da quel numero ogni cifra sino allo zero, sopprimetelo addirittura, che cosa conta nella bilancia dello Stato, la miseria che indi ne segue?

Quando ultimamente il ministro Grimaldi ci presentava il *catenaccio*, che cosa era considerato in quel *catenaccio* il contribuente?

Era considerato come un *numero*.

Il ministro si preoccupava del consumo sociale dello zucchero, non già per studiare il fatto economico in rapporto all'*uomo*, onde accrescerlo; ma semplicemente per desumere copia d'argomento onde alzare il dazio, in rapporto della cifra numerica, facendo astrazione da ogni altro sentimento che rappresentava la scala graduale del consumo. E nel non tenere conto della disparità delle fortune, è nel colpire con la stessa percentuale d'imposta il necessario ed il superfluo; è nel fare una finanza a sola speculazione di cifre, dimenticando sempre l'uomo che palpita, che tumultua sotto quelle cifre, la causa vera per cui la miseria aumenta ed aumenta con una rapidità terribile.

Colpite pure con l'imposta proporzionale l'uomo senza distinzione di fortuna; verrà il giorno in cui il numero degli spostati supererà il numero dei regolari della vita, ed allora il problema sociale crescerà d'urgenza, perchè avrete *spostati* e *disoccupati* ognora crescenti, tanto da diventar moltitudine sofferente all'infinito!

In tal modo, la piccola proprietà, che dovrebbe essere il caposaldo della vita sociale moderna, sia essa individuale o collettiva, o l'una o l'altra insieme, la piccola proprietà è quella che viene maggiormente a soffrire in questa lotta d'oppressione dell'erario contro il contribuente.

Inoltre, se voi risalite anche alla genesi delle finanze e studiare la questione sotto il punto di vista storico e scientifico, si viene alle stesse conclusioni.

Dapprima (lasciamo stare il *periodo feu-*

dale) la finanza è *fiscale*; non ha altra misura che gli arbitrii del fisco. Poi la Rivoluzione francese ne temperò il concetto ed ordinò sotto forma di imposta proporzionale tutta la congerie delle tasse che vi sono, sopprimendone alcune, sostituendone altre, informando tutto il sistema al più puro Individualismo. Ma spinta dagli interessi politici, la finanza si preoccupò soltanto di far denari a qualunque costo; e Principi e Stati non mantennero più l'esatto equilibrio fra il bilancio economico e il bilancio finanziario della nazione. Tanto è vero ciò, che la finanza, per migliorarsi, altera la genuina natura dell'imposta proporzionale, qua e là vi inserisce un po' di progressione; in una parola, sente e rivela l'insufficienza del sistema, man mano che si fa più alto nei popoli il bisogno della giustizia e si incomincia a sentire il dovere di prendere in considerazione gli interessi del *maggior numero*, per temperarli con gli interessi dell'*individuo*.

Credo, o signori, d'aver dimostrato che, date le presenti condizioni sociali, l'assoluto bisogno di sottrarre le finanze dello Stato alle sole influenze della politica, a informarle ad un principio di giustizia, desunto da un effettivo studio del fatto economico-sociale, il sistema dell'imposta proporzionale che è in antitesi aperta con le tendenze moderne del principio di socialità, non è più adatto a risolvere con equità il problema dell'imposta.

Ma quale imposta, può supplire a questo tramonto, a questo esaurimento della imposta proporzionale? Esaminiamo la società moderna. Non c'è che l'Imposta Progressiva, la quale riesca a temperare le disparità lamentate.

Che cosa è la Imposta Progressiva? La Imposta Progressiva, accettando la definizione che ne dà il Pescatore, « è la designazione di una serie di categorie gradualmente imposte, di modo che partasi da un *maximum* e discendasi ad un *minimum*, oltre al quale non devesi spingere la tassa. » In altre parole, la Imposta Progressiva è quella che prende una quota parte tanto maggiore della rendita di ogni cittadino, in quanto che questa rendita è maggiore. In altre parole, il divisore, nel sistema dell'imposta progressiva, è variabile, e aumenta a misura che s'innalza la rendita dei cittadini che fa da dividendo. Questa è la definizione più comune, più chiara che si possa dare della imposta progressiva. Onde

la differenza tra i due sistemi è questa. Nell'imposta proporzionale, la proporzionalità è solo materiale, in quanto che l'uomo viene isolato d'ogni rapporto economico e morale e solo è considerato come un valore numerico, tassabile; e nel secondo sistema invece vi è una proporzionalità *etica*, che io chiamerei meglio ancora *giuridica*, in forza della quale il valore numerico dell'uomo passa in seconda linea, e prevale il suo valore economico, in quanto l'imposta non può discostarsi mai dal rapporto della percentuale dell'imposta col consumo, secondo il principio di giustizia.

Ma io comprendo (ed è questo, anzi, il punto più difficile e per cui mi sento tanto inferiore al compito mio) che conviene spogliare la imposta progressiva di quell'odio che intorno ad essa si è accumulato, per l'uso che se ne volle fare nel 1848, ai tempi della rivoluzione di febbraio. Se no, per quanto sia chiara la definizione, per quanto siano accuratamente notate le differenze dei due sistemi, resterà sempre l'ostacolo più grande a superare per applicarla; la *prevenzione politica*. Si parla male, si è prevenuti contro la Imposta Progressiva, perchè essa è nata, per così dire, alla vita moderna, con l'impronta rivoluzionaria che le discussioni della Costituzione francese del febbraio 1848 le diedero. Ma, signori, chi tien dietro alle discussioni allora avvenute nel Parlamento francese, sente subito che allora la maggioranza la quale propugnava la imposta progressiva, era una maggioranza composta non delle classi dirigenti, che possedevano la maggior parte della ricchezza nazionale, ma era invece composta delle classi trionfatrici d'allora; ed anzi, quelle imponevano l'imposta progressiva, come una arma di battaglia contro la proprietà, e contro il capitale, designati come causa unica del malessere sociale, come ragione impellente della nuova organizzazione sociale.

Onde sorse logicamente, per il doppio istinto di reazione e di conservazione, sorse allora il bisogno di combattere l'imposta progressiva, indicandola ai numerosi possessori in Francia della terra e del capitale, come spogliatrice, come strumento politico della rivoluzione per riuscire a sopprimere per sempre ogni energia economica delle classi conservatrici. Quindi, non fu più considerata per quello che poteva essere nel campo economico, perchè l'attenzione era tutta intesa

a combatterla, per impedire che raggingsesse il fine politico che le si dava; è sotto questo punto di vista che, più specialmente, va studiata teoricamente onde dissipare le prevenzioni politiche da cui fu circondata.

Ma oggi, o signori, le classi dirigenti italiane, non sono nelle condizioni politiche, in cui erano nel 1848 le classi dirigenti, i proprietari, i capitalisti in Francia.

Nessuna rivoluzione picchia alle porte del nostro Parlamento, per costringerci a votare; nessuna prepotenza ci minaccia sulle piazze per obbligarci a deliberazioni non consentite liberamente. Oggi, noi, serenamente possiamo discutere intorno al sistema dell'imposta progressiva; nessuna forza esteriore al nostro intelletto ci costringe a giudizi in opposizione alla nostra coscienza; oggi, noi possiamo serenamente discutere il grande problema.

Quindi, tutte quelle prevenzioni le quali avevano fatto sì che quest'imposta avesse assunto nel 1848 una importanza politica odiosa, oggi vengono tutte a mancare, e quindi non è più possibile che esse possano prevalere sulle considerazioni oggettive dei veri interessi dello Stato e della società, le quali possono far dar la preferenza all'imposta progressiva sulla proporzionale.

Se poi si esamina qual sia il movente per cui, oggi, diventa diffuso il concetto dell'imposta progressiva, si scorge che esso attinge a più alti e disinteressati sentimenti d'umanità e di giustizia.

Infatti, qual è il movente che può spingere il Parlamento, che spinge me, che spinge quanti amici dell'Estrema Sinistra sono con me concordi a sostenere questa tesi? È forse un movente d'odio, un movente di rancore, è un sentimento il quale abbia in sè nascosto qualche cosa che tenda a far prevalere una classe sopra un'altra? No, fermamente, no.

È scendendo in fondo alla società, è considerando il gran problema così irto di soluzioni che si raccomandano per la loro urgenza alle nobili iniziative di tutti; è considerando il Consumo Sociale che va diminuendo ogni giorno, facendo così diminuire il valore economico della nazione; è sentendo da ogni parte alzarsi una voce di pianto che chiede al Parlamento e al Governo misericordia per le tante miserie sociali; è meditando sul grido delle masse irrequiete che vi propongono il dilemma « o *evoluzione* o *rivoluzione* » che si comprende qual sia il vero movente di coloro

che propongono lo studio dell'imposta progressiva e del popolo che la chiede.

Davvero, o signori, che la notizia di così nobile movente deve distruggere ogni prevenzione politica contro il sistema dell'imposta progressiva. Oh! è impossibile che voi, o signori, non partecipiate al nobile e generoso palpito di quelle classi dirigenti che, alla grande insurrezione della coscienza delle moltitudini sofferenti, risponde con la disinteressata e sublime ricerca del bene sociale. (*Bravo!*)

Ma quale è l'essenza dell'Imposta Progressiva? È forse l'ingiustizia? È forse qualche cosa che torna a danno propriamente studiato e artificiale, di chi ha?

Io ho voluto fare questo esame spogliandomi da qualunque preconconcetto. Io mi sono posto dinanzi ad una società governata dall'imposta progressiva, applicata a base di giustizia. Io ho detto a me stesso: ciascun membro della società deve contribuire al fabbisogno dello Stato, in proporzione del profitto che egli tragge dalla stessa società. Ho meditato a lungo queste parole del Pescatore: « Ciascun socio nella società deve contribuire in proporzione del profitto che tragga dalla società. Le classi doviziose ritraggono un più particolare profitto delle spese che fa lo Stato per le scienze, le belle arti, le grandi industrie e l'alto commercio. Ora la giustizia vuole che a questo profitto particolare che traggono le classi doviziose oltre a quel vantaggio indiretto che è comune a tutti, corrisponda una *sovrimposta*. Questa sovrimposta che dovrà essere proporzionale è precisamente quella che costituisce la *progressione*. » Ho interrogata la Scienza, il Diritto, la Storia, ed ho concluso che l'essenza dell'imposta progressiva è la *giustizia*.

Prendete un esempio pratico: chi ha 100,000 lire di rendita, e paga 25,000 lire di imposta rimane con 75,000 lire d'entrata. E vi pare che costui che ha 75,000 lire di entrata, possa lamentarsi, se poi chi ha soltanto il necessario, viene esentato da imposta, se le fortune intermedie siano colpite dall'imposta con un divisore più modesto? Orbene, facciasi ciascun di noi questa domanda, e tosto sentirà dalle intime viscere della società, risponderci questo.

No, sarebbe ingiusto che quelle classi doviziose così colpite, elevassero un reclamo contro le leggi finanziarie dello Stato. E ciò

perchè oggi, nelle fortune private, il superfluo va ogni giorno acquistando maggiore esteriorità di lusso, maggiore esteriorità di godimenti sociali; mentre, in senso terribilmente inverso, è più grave lo spettacolo della maggior parte degli uomini discendenti verso la miseria più profonda, più irrimediabile! È giusto quindi che sorga lo Stato, ed imponendo l'Imposta Progressiva, venga a creare questo equilibrio fra chi ha troppo e chi ha poco e chi ha nulla; dimodochè questa grande legge di simpatia che deve governare tutti gli uomini, possa rendere più benevola l'una classe verso l'altra; e le grandi armonie sociali che saranno le trionfatrici nell'avvenire di tutte le passioni umane, abbiano un pronto incominciamento di salutare azione sulle dolorose disuguaglianze sociali. Quindi l'essenza dell'Imposta Progressiva è la stessa giustizia.

Non è un'imposta, questo (ed è importante ad avvertir ciò, giacchè è assai diversa l'opinione dei più) che si ispiri ad interessi, a ragioni politiche. Essa trae le sue ispirazioni da un esame sperimentale dei fatti economico-sociali. Non è una guerra, all'individuo ricco, alle classi doviziose; non è la lotta sociale, informata all'odio di classe; non è un egoismo qualunque che domini e prevalga, nell'applicare l'imposta progressiva. No, è tutt'altra cosa. È il sentimento della giustizia tal quale nella modernità si sente; vale dire in tutta la suprema sua elevazione di fattore della Pace Sociale; è il desiderio di soccorrere i dolorosi, rendendo a loro piacevole od almeno meno ripugnante una vita di assiduo lavoro; è l'orgoglio di compiere il dovere sociale verso chi ha bisogno.

Oltre di essere nella sua essenza giusta, l'Imposta Progressiva è anche morale. Oggi più nulla si può sottrarre alla presa del sentimento nell'arte di governare i popoli. Dite che i diplomatici, i principi, i governi commettano gli eccessi, gli arbitrii dei tempi passati, e tosto ve restate insorgere contro di essi il sentimento morale del popolo. Non è ancora la vittoria intiera del principio di moralità a fondamento del Governo dello Stato, ma se ne sentono i prodromi annunziatori. Il più grande esempio recente di questo fatto, si trova nella vita di Napoleone III.

Esso è uno degli uomini di Stato che maggiormente abbiano comprese le esigenze della vita moderna e della pubblica opinione.

Quest'uomo ha avuto dei concetti straordinari ed ha indovinato segreti della storia politica e sociale dei tempi nostri di cui altri non aveva nemmeno avuta l'intuizione.

Eppure quest'uomo è decaduto da ogni buona fama pubblica, perchè il suo nome è legato inesorabilmente alla memoria del delitto del Due Dicembre.

Ebbene, che cosa vuol dir questo? Vuol dire che la vita moderna ha delle esigenze morali, sulle quali non si può transigere. Ora una delle grandi esigenze morali dell'epoca è questa: di fare in maniera che il povero, il popolo, abbia anch'esso una tutela basata sul principio di giustizia, nell'applicazione della imposta.

Dal momento che l'Imposta Progressiva mira a raggiungere quello scopo, essa è perciò solo morale; tanto più che, come ho già dimostrato, ha nella giustizia per tutti la sua essenza appunto. L'imposta non deve essere meccanicamente *produttiva*; ella deve, anzitutto, essere moralmente distribuita. E la morale esige che, ciascun uomo, sulla terra non abbia peso di oppressione sui frutti del suo onesto lavoro.

Studiata l'Imposta Progressiva in queste linee generali, si faccia un lavoro di verificaione della sua giustizia per mezzo della storia.

Ciò facendo, vedrete subito come nella evoluzione dei tempi, essa si presenti con movimento parallelo a quello dell'evoluzione sociale.

S'incomincia la trasformazione dello Stato moderno con l'abolizione dei privilegi di classe, opera della rivoluzione francese. Indi si procede col metodo dell'imposta proporzionale, frutto dell'Individualismo prevalente. Questo si complica, s'arruffa, diventa insufficiente, si guasta, costituisce esso pure un'oppressione rispetto alle esigenze dei tempi nuovi — ed allora, a quel metodo che cade esausto, segue il metodo dell'imposta progressiva, che ha la missione di riparare a tutte le ingiustizie create dal sistema particolarista dell'imposta.

È tanto vero questo parallelismo storico tra l'Economia Sociale e la Finanza, che molti tra i nostri colleghi, nei loro programmi elettorali, ebbero a dire: « *Noi votiamo per l'imposta progressiva.* »

Quindi, oggi, il gran segreto della finanza benevola, benigna, di quella finanza che pur

sola si preoccupa dei fatti economici e regola la percentuale dell'imposta in costante rapporto con questi, sta tutto in questo *studio o criterio di compensazione fra tributo e tributo* di cui il Gladstone fu il più grande studioso e felice applicatore, dopo che Roberto Peel ebbe ad esplicarlo in Inghilterra.

Quali sono poi le grandi obiezioni che si fanno contro l'Imposta Progressiva? Se ne fanno tante di obiezioni! Mi permetta la Camera, poichè vedo che, in mezzo alle sue preoccupazioni, mi segue con benevolenza, di esaminarne le principali.

La principale obiezione che si fa all'imposta progressiva è questa: manca di scopo pratico; è impossibile che dia un getto costante d'imposta. Se la progressione è leggera, allora non si raggiunge lo scopo, che è quello di distribuire equamente l'imposta. Se è grave, allora si cade nel rischio di estinguere le fonti della ricchezza sociale. — È vero questo? No; e la ragione è semplice.

Nei varii sistemi di finanza sin qui applicati, si sono raccolti sufficienti dati per poter formare il cumulo delle fortune, per poi accertare il fondo imponibile di ciascun patrimonio: perchè tutti sanno, che in tema di imposte, la prima ricerca è quella di sceverare il fondo imponibile, dal fondo libero del contribuente. Il fondo o materia imponibile è quello il quale più specialmente è dedicato a compensare i servizi che lo Stato fa al cittadino; mentre, poi, il fondo libero è quello di cui il cittadino dispone per esplicare la sua operosità nella sfera sociale.

Ciò fatto, si escluda subito il sistema della progressione illimitata; raggiunto un dato limite, che si cerca in rapporto ai riguardi dovuti alla conservazione della ricchezza sociale, questo non oltrepassandosi più, si ha già in questa stessa limitazione una garanzia per la praticità dell'imposta. Con questo criterio di equità, si cerca il divisore variabile, il quale abbia un punto di partenza ed un punto di arrivo limitato, affinchè questo divisore rappresenti in cifra il criterio della giustizia che informa l'applicazione della legge.

Ma se indagate oltre quella cifra, troverete sempre che lo Stato non ha dimenticato rappresentare quella cifra un essere vivente all'esplicazione della cui attività, l'imposta non deve porre un impedimento insormontabile.

Perchè, o signori, non dimentichiamolo,

non si è più spinti da un bisogno politico a creare l'imposta; non si è spinti da nessun egoismo di classe o di stato nella ricerca di questo divisore; ma si è ispirati unicamente ad una serena ragione economico-sociale, la quale determinando in questa guisa il divisore variabile, cerca di conciliare l'interesse dello Stato con quello del cittadino; si limita più solo a chiedere, quanto gli può occorrere per il fabbisogno annuale della nazione, lasciandogli il resto della sua fortuna pienamente libero; anzi aiutando il cittadino con provvide leggi ad accrescere la propria e la ricchezza nazionale.

Stando così le cose, l'Imposta Progressiva serba pur sempre un costante getto, imperocchè l'operosità di nessun cittadino nella sfera sociale è limitata od impedita a raggiungere un maggiore profitto. Chi conosce la storia del sistema dell'*Income-tax* in Inghilterra, ci potrà dire che, contro di essa, si facevano le stesse obiezioni; pure, furono vinti gli ostacoli, e quell'imposta ha un ufficio eminentemente compensatore nel sistema finanziario di quella nazione.

Riprodurre oggi quest'obiezione è dimostrare che si dà importanza più alla prevenzione politica che alla ricerca economica; imperocchè quest'obiezione nacque quando l'imposta progressiva aveva apparenza di arma di partito politico rivolta alla distruzione della proprietà e del capitale. In questa questione, non si può procedere di un passo senza sceverar sempre nell'esame dell'obbiezione il lato *politico* dall'*economico*.

Il lato politico è sparito col mutarsi delle circostanze storiche; il lato economico si è trasformato, per la prevalenza che l'economista ora dà alle considerazioni d'indole *sociale*, sulle considerazioni d'indole *individuale*.

La seconda obiezione è questa: si dice l'imposta progressiva ha carattere inquisitivo; essa indaga in fondo alle fortune dei privati, per determinare ciò che dev'essere chiamato *superfluo* e ciò che dev'essere chiamato *necessario*. Ora, siccome questa indagine viene a rivelare i segreti delle famiglie, l'imposta è cattiva.

Signori, permettetemi che io primamente risponda con un ricordo storico. Nei primi tempi in cui si applicava l'*Income-tax* in Inghilterra, era tanto l'odio contro questa imposta, appunto per l'accusa di essere inquisi-



toriale, che per finirla si dovettero perfino bruciare le così dette cedole.

Orbene, leggendo i bilanci dell'Inghilterra, voi trovate che ogni anno aumenta il ricavo dell'*Income-tax*, e della primiera agitazione non se ne ha più che un ricordo storico molto lontano.

Noi, quindi, non dobbiamo spaventarci di questa obiezione. Col metodo della ricerca della ricchezza mobile, col metodo della ricerca della ricchezza prediale, noi abbiamo già condotto a termine le più necessarie indagini in tema di imposte.

Ma poi siamo obiettivi, studiamo i problemi economici con quella calma, che deve essere il carattere precipuo del legislatore.

Il concetto del *superfluo* ed il concetto del *necessario*, donde viene, donde risulta? Forse da un'inquisizione dello Stato o dalle naturali emergenze di un fatto economico? È manifesto, che, esso, nasce dall'apprezzamento e dalla valutazione di questo fatto.

Ma chi non sa, che, per esempio, pagando un maestro elementare 800 lire all'anno, voi pagate appena il necessario per la sua vita? Ma chi è che non sa, che, pagando un pretore 1200 lire, voi gli date appena il necessario? Ma chi è che non sa, che, pagando 1800 lire un palco di secondo ordine in teatro per 30 rappresentazioni, vi è in quella fortuna il *superfluo*?

È facile quindi determinare ciò, che è necessario, e ciò che è *superfluo*, dal momento che le più essenziali indicazioni ci sono fornite dalle abitudini di ciascun cittadino. Chi ha il *superfluo* lo manifesta, assaporando i piaceri della vita che sono sempre costosi. Chi non ha che il necessario lo manifesta vivendo ritirato e vivendo una vita di occultate abnegazioni.

L'opinione pubblica sa trovare il limite dove cessa il necessario ed incomincia il *superfluo*. Dite ad un uomo che viva in modo sproporzionato ai suoi mezzi, e tosto la società provocherà un'inchiesta per conto suo sulle misteriose sorgenti di quella sproporzione.

Il gran rivelatore è il fatto economico in forza del quale, per ciascun individuo e per ciascuna famiglia si definisce ciò che gli occorre alla vita, e quello chiama *necessario*; mentre, tutto il resto, che è al di là di questo fabbisogno individuale di esistenza, si chiama *superfluo*.

Veniamo ad un'altra terribile accusa che si fa contro l'imposta progressiva; l'accusa, cioè, di essere livellatrice della disparità delle fortune private, di essere liquidatrice della ricchezza sociale.

Signori, io sarò un infelice illuso, sarò un ingenuo che vive di aspirazioni indefinite; sarò tutto quello che volete, ma io non posso ricusarmi alle fede profonda che ho nell'esperienza della storia.

Or bene, interrogate, o signori, la storia e vi dirà che essa altro non è che una serie concatenata di evoluzioni e rivoluzioni, intese appunto a scemare e a togliere le troppo stridenti disuguaglianze sociali.

Guardate al Diritto Romano e vedrete che, dopo aver sancito nelle prime leggi le più ripugnanti disuguaglianze sociali, esso va mano evolvendosi verso una relativa opera di livellamento dei diritti civili dei cittadini. Esso allarga la cerchia delle persone a cui comunica la tutela del diritto; esso si espande e nell'espansione compie una missione adeguatrice persino di differenze di razze. Guardate al Cristianesimo, ed esso prende l'uomo nel punto in cui la civiltà greco-romana lo ha lasciato, e lo porta, attraverso a tutte le fasi storiche del medioevo, esse pure livellatrici, sino alla radiante storia della vita moderna, che è tutto un lavoro della emancipazione dell'individuo, per porlo poi in grado, nei periodi vari della storia, a compiere la emancipazione dell'Umanità. Guardate infine alla rivoluzione religiosa della Germania, alla rivoluzione costituzionale inglese, alla rivoluzione italiana e le vedrete tutte improntate di questo carattere: « *progresso* » verso le armonie sociali, agparate da un precedente lavoro di distruzione di queste disuguaglianze che, in nome della forza, si sono introdotte nelle diverse classi sociali.

Ora, se voi trovate legittimo tutto questo processo nelle varie parti dell'organizzazione sociale, perchè non lo trovate del pari legittimo, nella parte che riguarda il miglioramento umano sotto l'aspetto dell'imposta? E, se la Imposta Progressiva, è quella forma di cui la storia appunto si serve per raggiungere una più perfetta sistemazione dei tributi, perchè la ricuserete?

Ma si può ancora dire, ai tempi nostri, che l'Imposta Progressiva abbia un carattere livellatore nel senso odioso della parola, nel senso regressivo, vale a dire nel senso di far

indietreggiare l'Umanità verso i tempi preistorici? No di certo; oggi, le finanze d'uno Stato, per quanto resistenti, cristallizzate, non possono resistere alla corrente di Modernità che le invade.

Quindi il momento storico-sociale per applicare Imposta Progressiva si offre, opportuno, al legislatore.

Quanto io osservo dal lato sociale, vale per l'individuo. Non è vero che l'imposta progressiva sopprime l'energia individuale nel campo della produzione. Essa non menoma il sentimento della propria individualità; solamente ne armonizza gli interessi con quelli dell'Ente sociale di cui è parte.

Del resto, l'imposta proporzionale, altro non è che la risultante dei mezzi adoperati dalla Borghesia nella sua insurrezione contro il clero e la nobiltà per equilibrare la imposta. Non può la Borghesia, oggi, dimenticare la ragione della sua rivoluzione.

Nell'Assemblea nazionale francese del 1791 il signor Lavie disse: « Noi abbiamo fatto una rivoluzione soltanto per avere il Governo delle imposte. » Se voi, pertanto, non ascoltate questa voce che chiama giustizia, insorgerà la classe degli oppressi la quale dirà: « faccio io pure una rivoluzione per avere solo io il governo delle imposte. »

E allora? Allora voi che oggi siete maggioranza, voi che oggi potete liberamente, spontaneamente riparare ai mali sociali; voi allora sarete i vinti e subirete la legge del più forte e sarà una terribile legge! Mentre, per contro, oggi, potete essere sereni e forti; potete cedere nobilmente alle correnti della storia, affidarvi alle onde di questo gran mare della trasformazione sociale ed assidervi indi su una riva di pace, orgogliosi dell'opera di civiltà iniziata e compiuta.

Accordiamo dunque ai più deboli appunto la giustizia dell'imposta a cui hanno diritto: e non ci atterrisca un'accusa all'imposta progressiva che, ormai ha fatto il suo tempo, mancando oggi tutte le contingenze politiche che dominarono la situazione, or sono quarant'anni, quando sorse!

Un altro appunto che si fa è che l'imposta progressiva abbia incerto il suo punto di partenza, e il suo limite d'applicazione.

Ma, signori, il punto di partenza dell'imposta progressiva, è presto trovato. Esso è costituito dal valore patrimoniale di ciascun cittadino, immediatamente superiore al mi-

nimum d'esistenza, segnato per l'esenzione dell'imposta. Non si tratterebbe che di cercare il limite della variabilità crescente del divisore. In questa ricerca si è aiutati e dal *minimum* del divisore stato accettato nelle nazioni in cui vige l'imposta progressiva, e si può tener conto per determinarlo, della valutazione della percentuale stata assunta a divisore costante nelle molteplici tasse che ora ci sono. Nè la mutabilità della fortuna dei privati può far mutare questo punto di partenza; sia perchè il mutarsi della fortuna impiega un certo corso d'anni, sia perchè, anche mutando lo stato della fortuna, può restare invariato l'inizio della progressione. Il limite d'applicazione è poi dato dal principio di giustizia che è essenza in questo sistema. Oltre ciò, avendo il legislatore interesse ad accrescere tanto la ricchezza collettiva dello Stato, quanto quella dei cittadini, consegue che sarà prudentissimo nel fissare il limite, là dove oltrepassandolo, l'imposta cesserebbe subito d'essere giusta, per diventare ingiusta; quindi, io non riconosco in tema d'imposta, altra distinzione, fuorchè quella della *giustizia* e dell'*ingiustizia*.

**Presidente.** Vuol riposare?

(L'oratore si riposa).

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Gallo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Gallo.** (*Segni d'attenzione*) Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione parlamentare sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Rocco De Zerbi.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Il regolamento prescrive che le relazioni delle Commissioni alla Camera sieno stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione, tranne che per ragioni d'urgenza la Camera deliberi altrimenti.

*Voci.* Domani! domani!

*Una voce.* Subito!

**Presidente.** La discussione immediata è impossibile senza una votazione a scrutinio segreto con la maggioranza di tre quarti.

Pongo dunque a partito la proposta che la discussione sulla domanda di autorizza-

zione a procedere contro l'onorevole De Zerbi sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

(La Camera approva).

### Segue lo svolgimento della mozione del deputato Guelpa.

**Presidente.** L'onorevole Guelpa ha facoltà di riprendere il suo discorso.

**Guelpa.** Vedo che la Camera è impaziente.

*Molte voci.* No! no! Parli!

**Guelpa.** Continuerò ad esaminare le obiezioni che si fanno all'imposta progressiva.

Una delle tante obiezioni è anche questa. Si dice che l'imposta progressiva è improduttiva; cioè, che l'imposta progressiva manca del carattere organico d'un imposta: la *produttività*.

Esaminiamo le risposte che possono farsi a quest'accusa. Coloro i quali accusano la imposta progressiva d'improduttività, confondono i caratteri dell'imposta progressiva con quelli dell'imposta unica; onde attribuiscono le accuse fatte a questa, all'imposta progressiva. Non parlo dell'imposta unica; uscirei fuori del mio argomento.

Ma discorrendo dell'imposta progressiva, dico che non è vera l'accusa.

Applicando l'imposta progressiva, non si tocca per niente a ciò che si chiama fondo o materia imponibile; essa permane, tale quale oggi è, vigendo il sistema dell'imposta proporzionale; la molteplicità della materia imponibile, resta quindi invariata. Così, per esempio, in tema d'imposta prediale, la materia o fondo imponibile permane; in tema di ricchezza mobile, pure la materia o fondo imponibile permane; così dicasi d'ogni qualsiasi altra tassa. Anzi, per ciascuna tassa è serbata la specialità del suo fondo imponibile. Non vi è nè invasione nè confusione; tutto rimane ben delimitato. Soltanto, cambia la misura dell'imponibilità.

Quindi, la materia imponibile ha sempre in sè stessa la potenza di produttività della imposta che prima aveva. L'aver dimenticato quel riflesso, è stata la causa per cui ad una accusa d'indole esclusivamente *politica*, fu data la consistenza d'una ragione *economica*.

Se ora l'imposta proporzionale rende un tanto per cento, conservando lo stesso fondo imponibile, l'imposta progressiva renderà al-

trettanto, salvo che, per essere il divisore variabile, questo rendimento dell'imposta sarà dato in proporzione maggiore, in quanto è maggiore il reddito che fa da dividendo. Ma il fondo imponibile, su cui l'imposta esercita la sua azione, resta immutato.

Ecco un pratico esempio: colui che ha una cambiale protestata, per esempio di 100 lire, paga, ora, per tasse di bollo e registro, come colui che ha una cambiale di tre o quattro o cinque o sei mila lire.

Da questo modestissimo esempio d'ingiusta distribuzione dell'imposta, risalite ai più grandi esempi che ci vengono dall'applicazione delle maggiori imposte e voi vi capaciterete della certezza scientifica della teorica per cui, in tema d'imposta progressiva limitata, il fondo imponibile permane costantemente uguale a quello su cui ora opera l'imposta proporzionale.

All'obiezione più sopra ribattuta, si connette quest'altra, per cui, dicesi, non essere l'imposta progressiva una imposta a larga base.

Qui, o signori, si entra in una delle più grandi questioni che hanno occupato il nostro Parlamento ne' tempi in cui la finanza si faceva a base di patriottismo e di onore. La grande preoccupazione dei ministri delle finanze d'allora, era di cercare l'imposta che maggior base avesse; vale a dire che si estendesse ad un maggior numero di contribuenti.

Per la qual cosa, si preferiva su tutte, la imposta indiretta, perchè più espansiva e più facile ad esigersi. E si capisce tutto ciò. Si era ancora ai tempi nei quali la politica era la determinante delle imposte. Ma oggi che la scienza economica ha convinto di grave errore di calcolo quella finanza, oggi, o signori, il voler elevare a titolo di preferenza d'una imposta piuttosto che di un'altra la sua larghezza di base, è ragione combattuta dalla sua ingiustizia.

Signori, la Rivoluzione francese proclamava nella Costituzione essere un onore pel cittadino, anche piccolo, il pagamento della imposta.

E su questo principio si costrusse tutto quanto il sistema dell'imposta proporzionale, nel senso, cioè, che i cittadini senza distinzione fra il necessario ed il superfluo delle loro fortune, concorressero tutti al pagamento dell'imposta.

La Scienza moderna, invece, ispirandosi

principalmente ad un concetto economico-sociale è venuta, nello stesso interesse della conservazione del benessere e dell'ordine sociale, ad un altro concetto; che, cioè, il cittadino il quale ha appena il necessario, e fruisce meno di chi ha il superfluo, del vantaggio delle spese pubbliche, sia esente dalla tassa.

Interroghiamo i fatti economici che ogni dì si svolgono innanzi a noi, e si vede che, mentre col sistema della Imposta proporzionale, cercandosi sempre la larga base, si dava la preferenza all'imposta indiretta e quindi si veniva, per il fenomeno dell'*incidenza* delle imposte, a gravar sempre più le masse sociali; per contro, con la imposta progressiva, tenendosi sopra tutto conto del fatto sociale della compensazione fra l'imposta diretta e l'indiretta, in modo che la progressione della percentuale maggiormente colpisca chi più ha, si viene proprio ad instaurare l'ordine morale nelle finanze d'un paese.

Per la qual cosa, il concetto vero e scientifico è quello di non più cercare la imposta a *larga base*, ma di cercare l'imposta *giusta*. E la base vera della imposta deve essere data dal prevalere del superfluo, nelle fortune dei cittadini. Verso questo superfluo si eleva la percentuale ascendente; verso la gradazione inversa di fortuna, s'abbassa sino all'esenzione del *minimum* d'esistenza. La sicurezza del criterio sta in ciò, che la ragione della percentuale non ci è data da contingenti necessità politiche, ma sì dall'osservazione sapiente, prudente dei fatti economico-sociali.

E questa tendenza la si trova spiccatisima nell'attuale indirizzo finanziario della Francia. Si leggano le relazioni che antecedono i bilanci del Magne, del Tirard, gli studi di Léon Say e si vedrà che ricondurre l'Imposta al principio di giustizia è la mira di ciascuno. Non basta più che l'imposta sia facile o poco costosa, come una volta si diceva. Occorre che sia giusta, che sia ispirata ai *reali interessi del paese*.

E non è forse, o signori (e mi rivolgo specialmente a tutti quelli che hanno il senso della vita pratica), non è forse supremo interesse sociale il nostro, di metter riparo ai grandi mali della miseria da cui è invasa la società? Non è forse il problema della miseria, ricercato con criterio scientifico, il più grande del secolo che muore? Non è forse questo studio dei mali sociali il più grande, il più urgente dovere delle classi dirigenti?

E, se voi ciò sentite, potete resistere all'invito che la Scienza, la Politica, l'Umanità dirigono alle classi prevalenti di rivolgere ogni loro cura a riparare ai grandi mali di oggi e di impedire le terribili rivoluzioni sociali dell'avvenire?

Non comprendete, o signori, che anche la Finanza deve subire l'influsso dei tempi nuovi? E, subendo l'influsso dei tempi nuovi, non sentite che la finanza deve naturalmente venire alla imposta a base di giustizia?

Ma ora è tempo di esaminare la grande obbiezione, che, cioè, la Imposta Progressiva distrugge la proprietà immobiliare, impedisce la formazione del capitale.

Signori, rifacciamoci di nuovo ai dati dell'economia sociale. Ora questa che cosa ha trovato in ordine all'Imposta Progressiva?

Ha trovato che, applicando l'imposta progressiva, non si aumenta per nulla il fondo imponibile; soltanto s'eleva progressivamente la percentuale o quota parte, si distribuisce un po' meglio l'imposta fra tutti i cittadini. Così distinguesi la grande fortuna prediale e la fortuna prediale minima. Questa ultima la si esenta. Distinguonsi poi le fortune intermedie, e queste sono formate dalla maggiore quantità di fortune dei cittadini italiani; e, per queste, la progressione è dessa pure intermedia e quindi mite, con una tendenza ad elevarsi tosto che si esce verso le maggiori fortune.

Con tale criterio, applicando l'imposta progressiva alla terra, non turbasi nessun ordine economico: perchè, esentando la piccola proprietà, conservasi al contadino povero la sua casa. E, signori, sapete quando è che il contadino diventa misero, e sulla piazza, sulla via grida ad alta voce: *Pane, pane, per i miei figli?* E quando esso viene spogliato della sua casa. La casa è quanto è di più caro per lui, poichè il contadino povero subisce tutte le torture della disoccupazione o di un lavoro mal retribuito, ma non subisce, tacendo, la cacciata dalla sua casa. Credetelo, spogliare il contadino possidente è il più grande errore che oggi commettano le classi dirigenti. Quando la società sarà ridotta a due soli ordini di cittadini, poveri senza terra e ricchi con tutta la terra, la società avrà perduta la base onesta della sua conservazione.

Le seconde fortune sono le intermedie. Se voi sgravate la fortuna intermedia che cosa ne viene?

Ne viene che voi date maggior margine di capitale a queste fortune. Voi sapete che le piccole fortune fondiari hanno bisogno di avere un certo capitale; ed oggi più che mai, perchè la borghesia intermedia ha esaurito ogni capitale sotto forma di legittima alle femmine, per consolidare nei maschi il patrimonio territoriale ereditato. Adunque, sgravando queste fortune intermedie, raggiungskesi un alto utile sociale, col dare modo ad una cultura più intensiva della piccola proprietà.

Veniamo alle grandi proprietà.

Non è possibile una grande proprietà senza i grandi capitali; per lo meno, il fatto sociale è che un grande capitale è sempre inerente alla grande proprietà.

Ma bisogna distinguere la rendita della terra dal capitale, per sè stante, autonomo. La rendita resta colpita dall'imposta prediale con il *maximum* della progressione; ma si limita il fondo imponibile speciale a quest'imposta, con la cautela imposta dall'interesse che lo Stato ha di non inaridire le sorgenti della rendita fondiaria. Così limitata la progressione, è manifesto che la diminuzione della rendita della terra, non recherà diminuzione d'intensità di cultura; anzi sembrami che sia di stimolo maggiore.

Cosicchè, considerata questa obbiezione, sotto questi tre aspetti, è facilmente chiarito che essa, al pari dell'altra, ha maggiormente attinto a paure d'ordine politico, che più non possono oggi esistere, che non a vere ragioni della scienza economica.

Veniamo ora all'appunto che riguarda l'imposta progressiva, cioè, che essa nuoce alla formazione del capitale.

Signori, questa in apparenza è una grande obbiezione. Ma la verità è che l'imposta progressiva non colpisce per niente la formazione del capitale.

Bisogna notare anche qui quanto valore la preoccupazione politica dà all'obbiezione.

Così impressi, si giudicherebbe della imposta progressiva, come se si volesse applicare ai tempi nostri, coi criteri della rivoluzione economico-sociale del 1848.

Oggi più nessuno ritira i capitali per paura dell'imposta e tanto meno, oggi, ciò accadrebbe, dal momento che sarebbe deliberata da una libera maggioranza costituita dalle stesse classi dirigenti.

Ma esaminiano la questione economicamente.

L'imposta non colpisce la *formazione* del capitale, colpisce soltanto il *concentramento* del capitale. Non colpisce il capitale quando è applicato nell'industria, o nella terra, quando circolando, espandendosi, moltiplicandosi, si avvia a raggiungere quel *maximum* del profitto, dove poi si arresta, stagna, ovvero si ritira dalla speculazione.

L'imposta progressiva, in tutte queste sue evoluzioni, lo segue con un divisore informato a giustizia, essendo supremo interesse dello Stato di aumentare la ricchezza privata e collettiva. Ma quando esce dalla speculazione e si concentra, allora l'imposta progressiva lo vigila e lo colpisce.

In quel punto di concentramento, il capitale o si cristallizza nelle mani dell'*egoista*, o si sperpera nelle mani del *dissipato*.

L'Imposta progressiva, applicando a quelle due forme del capitale concentrato il *maximum* della progressione, non impedisce, per niente, la formazione del capitale. Viceversa, lo restituisce alla feconda sua funzione sociale; imperocchè, lo Stato moderno, essenzialmente del pubblico denaro deve far dispendio nelle opere pubbliche; le quali costituiscono lo strumento unico che, la società moderna abbia per rimediare in parte ai mali della crescente disoccupazione operaia.

Onde, sotto quest'aspetto, non regge l'accusa. Ma si deve ancora osservare che oggi, le idee socialiste intorno all'indole ed alla funzione del capitale, nella vita economica di un paese, sono affatto cambiate.

Oggi, dopo la teoria di Carlo Marx, il Socialismo moderno non combatte più il capitale se non nella sua forma di proprietà individuale.

Il Socialismo moderno ammette il capitale solamente lo vuole di proprietà collettiva; anzi, assegna al capitale la principale funzione sociale dal momento che dalla socializzazione degli strumenti del lavoro si aspetta il benessere sociale per tutti. Per questo, uno de' grandi ostacoli all'applicazione dell'imposta progressiva, è tolto non avendo più il capitale paura d'eventuali oppressioni.

Inoltre, il criterio di giustizia che deve prevalere nell'applicazione dell'imposta, resta ed agisce sempre come l'istrumento, diciamo così, morale e provvidenziale che governa l'applicazione di cotesta imposta.

È dunque erroneo il dire che l'imposta

progressiva impedisce la formazione del capitale, lo distrugge.

Vengo all'ultima accusa. Si dice: in fin dei conti voi fate spendere il denaro dell'erario, da chi non concorre a versarlo nelle casse dello Stato.

È accusa vana, per la ragione tante volte detta, che i tempi sono mutati e l'imposta progressiva non ha più, per movente della sua applicazione, una ragione d'indole politica, ma si bene una ragione d'indole economico-sociale.

Per conseguenza, esaminando una ad una tutte quante le principali obiezioni che si fanno contro l'imposta progressiva, si viene a questo risultato, che quelle obiezioni si fondano tutte sopra una ragione politica. Ma siccome questa ragione politica più non esiste, consegue che, prevalendo le ragioni economiche e di giustizia per istituirle, sono convinto, onorevoli colleghi, che voi, accogliendo la mia mozione, fate un'opera buona, un'opera giusta, senza dire che nello stesso tempo soddisfatte ad un alto interesse dello Stato.

Viene di seguito l'esenzione del *minimum* di esistenza come correlativo dell'imposta progressiva. Non si può accettare l'una senza l'altra.

La grande accusa che si fa alla teorica del *minimum* di esistenza è questa: come fate voi ad avere una norma precisa per poter definire questo *minimum* di esistenza?

Ma, o signori, una volta l'economia politica studiava di preferenza la teorica della produzione della ricchezza, senza preoccuparsi tanto del come, una volta distribuita tra i produttori, poteva influire sul benessere o malessere delle moltitudini.

Ma oggi la scienza economica di preferenza studia il problema del Consumo Sociale, perchè la ragione per un migliore organamento della società ed un più equo riparto dell'imposta è verificata dallo studio sperimentale del consumo-sociale. Anzi, è dalla determinazione della quota individuale di consumo, che si sorge alla determinazione del valore economico d'una nazione.

Ci sono 8,000 Comuni in Italia; di questi in soli 5 mila si mangia il pane bianco; in altri 1500 il pane bianco si mangia dai soli malati. Che cosa vi danno queste cifre?

Esse danno la norma esatta per valutare le condizioni economiche di questa gente; e

quindi, la misura esatta per trovare il *minimum d'esistenza*.

Quando un ministro delle finanze ha in mente di mettere un'imposta, studia dapprima i consumi sociali della materia che vuole imporre. Se vede che un dato consumo è molto diffuso, applica l'imposta; se invece il consumo è limitato, non applica l'imposta. Dunque, la esenzione del *minimum d'esistenza*, ha la sua costante ragione sicura nei risultati della ricerca statistica dei consumi sociali: onde il *minimum d'esistenza* non è una quantità indeterminabile, variabile di giorno in giorno; ma è una quantità relativamente costante, che può essere apprezzata politicamente dall'economista.

L'esenzione del *minimum d'esistenza* è la necessaria conseguenza dell'imponibilità in ragione della capacità produttiva di ciascun cittadino.

Signori, io comprendo che la mia parola, in questi giorni specialmente, non può ottenere tutta la vostra attenzione su questi grandi problemi della vita moderna; ma pure se voi studiate un solo momento la questione della imposta indiretta, voi vedrete come sia anche termine correlativo dell'imposta progressiva la riduzione dell'imposta indiretta.

Guardate che paradossi, che contrasti nella vita sociale!

Vi è la Democrazia, che non vuole assolutamente l'imposta indiretta.

Dall'altra, lo Stato che su questa imposta fa principale assegnamento.

Nello stesso tempo, la Democrazia, spinta dal bisogno di tutelare il lavoro nazionale, si unisce ai conservatori per applicare il protezionismo; quindi si chiedono aumenti doganali, facendo così innalzare il prezzo dei generi di prima necessità e quelli che immediatamente susseguono.

Dunque, come conciliare questo? Voi lo conciliate precisamente con una finanza a base di giustizia, la quale viene a togliere ogni e qualunque esagerazione e contraddizione in sè stessa della imposta indiretta. Quando abbiamo un genere di prima necessità che si consuma molto, non faremo più come ora che, subito, ne aumentiamo la tassa, arrestando così l'espansione del consumo.

Imitiamo l'Inghilterra, la quale, sul caffè sul the, sui latticini, e sui generi di prima necessità, di continuo decresce la tassa in ragione dell'aumento del consumo; quindi, per conse-

guenza, è in proporzioni così modeste che deve gradualmente operarsi come correlativo dell'imposta progressiva, con la riduzione delle imposte indirette.

Si dirà, come ultima obiezione, contro tutto il mio discorso: ma lo Stato non vive di sentimento, lo Stato ha bisogno di danaro. Signori, la finanza moderna, la finanza vera, la finanza sociale, quella che deve esser l'obbiettivo di un Parlamento nobilmente ispirato, come certo è il Parlamento italiano, è quella per cui lo Stato fiorisce, assidendosi sopra l'armonia degli interessi di tutti i cittadini che lo costituiscono. In materia di finanza, sono due i termini: *diminuzione delle spese dello Stato*, e nello stesso tempo *applicazione della imposta progressiva*.

Per conseguenza, questo problema dell'imposta, viene a rannodarsi con tutti i problemi ardui della vita moderna, a rannodarsi con il grande problema del disarmo e della pace, col grande problema della internazionalità delle leggi regolanti il lavoro industriale, con il grande problema della sostituzione di un concetto: *etico, giuridico, economico*, nell'indirizzo dello Stato moderno, al concetto *politico, egoistico*, sin qui prevalso.

Io, dunque, ho terminato e mi permetto di chiudere questi miei pensieri con un riflesso. V'è il grande Socialismo scientifico, quello del quale noi tutti sentiamo nella nostra mente un irradiamento; ma del quale, se noi ci mettessimo a discutere i metodi, noi saremmo tutti divisi. Io, per esempio, ho ancora fede nella borghesia, ho fede nei grandi partiti storici del Parlamento italiano, e quindi credo nella continuità della missione storica della borghesia, e credo nella continuità della missione storica di questi partiti, mentre altri miei amici non ci credono più. Ma v'è un altro Socialismo, ed è il Socialismo pratico, il quale è formato da tutto ciò che di maturo si stacca dal grande albero del Socialismo scientifico.

Qui, o signori, chiamo tutti voi a convegno e vorrei avere la potenza d'ingegno e l'autorità dei grandi uomini della Camera italiana, per proporre la tregua dell'Umanità alle passioni politiche di questi giorni sotto forma di una mozione, la quale per sei mesi, ci obbligasse unicamente ad occuparci della questione sociale.

E questo dico perchè se voi scendeste nelle nostre terre, nei nostri villaggi, nei paesi

dove si lavora seriamente, dove la vita costa ed il lavoro non è più remunerativo, voi non sentireste parlare delle nostre passioni politiche, ma sentireste che il più grave problema che colà si agita è quello dell'imposta. Interrogate il contadino ed esso vi risponderà: *scemate le imposte*; interrogate l'industriale, il commerciante ed essi risponderanno: *scemate l'imposta*. Questa è la grande urgenza della vita nazionale, della vita moderna, o signori.

Se voi poi andate più oltre, e penetrate nelle associazioni operaie, allora, mentre qui si ride degli ingenui della mia forza, (*No! no!*) là si chiede ben di più e il grido della disperazione è assai più alto di quello che voi crediate. Se voi interrogate la pubblica opinione, la scienza, queste vi risponderanno: voi siete ancora al punto delle timide riforme e noi siamo al punto in cui già discutiamo della proprietà individuale e della proprietà collettiva e di un radicale mutamento delle presenti condizioni della Società.

E noi avremo il coraggio, o signori, di lasciare che quest'onda dell'opinione pubblica entri qua dentro e ci trovi scettici di fronte a questi che sono i grandi problemi della vita moderna?

No, signori, non è vero questo, non può essere, perchè voi vi ricordate che quando la borghesia ha preso la prevalenza nella vita sociale moderna, essa si è imposta non solamente la missione di far grande sè stessa, ma di far grande la società, di farla buona, di farla agiata, di sollevarla da ogni miseria.

Quindi, se questa è la missione della Borghesia, o signori, voi dovete compierla, senza paura e senza ritardi; imperocchè se voi non la compirete, quelle masse, che ora non fanno ancora la rivoluzione, ma già hanno in cuore tutto l'impeto della insurrezione, quelle masse che hanno imparato dalla storia un grido antico « *abbasso i balzelli*, » tardi o tosto, incominceranno la rivoluzione al grido, « *abbasso le imposte*. » Questa è la parola vera della presente situazione sociale e quindi, mettendovi in avvertenza, io sento di compiere il mio dovere.

Signori, non si perda tempo adunque, lavoriamo. Oggi vi è contrasto profondo tra l'Individuo e la Società; tra la Patria e l'Umanità. Così non si può più procedere, è d'uopo togliere questo contrasto, armonizzando in una

unica missione del bene sociale, Individuo e Società, Patria ed Umanità.

Quindi, la borghesia, le classi dirigenti hanno innanzi a loro uno stupendo avvenire, se si daranno tutti a quest'opera. Ora esse sono maggioranza e sono liberi. Si pongano alla testa delle classi lavoratrici e diano loro questo pegno di buona, di onesta volontà.

Signori, sarà questa, nell'ora del Secolo che tramonta, una lotta lunga, amara; ma sarà certo un trionfo di armonie sociali, benedette dal sorriso della giustizia nell'aurora del Secolo, che sorgerà! (*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ora, a termini del regolamento, la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati, deve determinare il giorno in cui deve essere discussa questa mozione. Che cosa propone l'onorevole Guelpa?

**Guelpa.** Desidererei sentire prima il Governo se accetti, o no, la mia mozione.

**Presidente.** Ma il ministro delle finanze, ritenendo di non dover parlare oggi, si è allontanato.

**Guelpa.** Sta bene: risponderà domani.

**Presidente.** Dunque il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interpellanze e interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno ai criteri del Governo sulle promozioni nella magistratura, con riguardo ai termini stabiliti dagli articoli 50, 51, 72 e 128 della legge sull'ordinamento giudiziario, e dagli articoli 11 e 14 della legge 8 giugno 1890.

« Rinaldi. »

Prego gli onorevoli ministri, che sono presenti, di comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro di grazia e giustizia, affinchè dichiararsi se e quando intende rispondervi.

Comunico inoltre le seguenti domande di interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro guardasigilli, per sapere se è compatibile, o se è corretto, affidare a due fratelli gli uffici di conciliatore e di vice pretore mandamentale, nello stesso Comune e man-

damento. Ed, ove non lo fosse, quale misura egli crederà prendere nel caso.

« Giuseppe Ruggieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla voce, che corre, di essere stato assassinato il commendatore San Giovanni di Notarbartolo ex direttore generale del Banco di Sicilia.

« Omodei. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in proposito a rivelazioni, che lo riguardano, telegrafate col proprio nome da un membro del Parlamento, e continuate a pubblicare per cinque giorni da un ex deputato, senza che nessuna parola sia ancora intervenuta da parte del ministro, rappresentante di Dronero, il quale, nell'eguaglianza di tutti i deputati, ministri o no, e nella situazione morale creata alla Camera col rifiuto dell'inchiesta parlamentare non può, tanto meno come ordinatore dell'inchiesta Alvisi, che non lesse, reclamare per sé, in confronto dei colleghi, una posizione privilegiata.

« Guerci. »

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Se la Camera me lo consente, rispondo immediatamente alle ultime due interrogazioni.

E comincio dall'ultima: da quella dell'onorevole Guerci.

L'onorevole Guerci non è bene informato. Il tema della corrispondenza alla quale egli ha alluso è stato portato alla Camera dall'onorevole Odescalchi, ed io gli ho dato la risposta unica e sola che gli poteva dare, cioè il diniego il più assoluto. Io non mi credo obbligato a correr dietro a tutte le calunnie ed a tutte le infamie che si stampano per i giornali.

Ho dichiarato ieri che ho lasciato passare, mettendoci il visto io personalmente, tutti i telegrammi relativi a calunnie che correvano al mio indirizzo. (*Benissimo!*) E non ho altro da aggiungere.

Quanto alla interrogazione dell'onorevole Omodei debbo con gran dolore confermare che effettivamente da telegrammi giunti risulta che è stato assassinato il commendatore



Notarbartolo già sindaco di Palermo, ex direttore del Banco di Sicilia. Io ho domandato notizie più complete al prefetto.

Comunico intanto quelle che ho e che sono giunte all'Agenzia Stefani.

Il telegramma è in questi termini:

« Ieri sera commendatore Notarbartolo di San Giovanni, già sindaco Palermo, ex direttore Banco Sicilia partito stazione Sciarda per Palermo qui non arrivato. Nacque dubbio trattarsi delitto. Oggi scopertosi suo cadavere presso stazione Altavilla con varie ferite pugnale, pare da indagini finora fattesi che due individui signorilmente vestiti abbiano stazione Termini preso posto stessa carrozza prima classe occupata Notarbartolo, che dormendo fosse stato ucciso indi buttato fuori finestrino.

« Tali individui, sospetti, scomparsi, movente detto sembra personale vendetta. Autorità, attivamente indagano. Strana coincidenza, stesso treno viaggiavano 40 carabinieri accompagnanti detenuti. »

Queste sono le sole notizie che ho in questo momento.

Ripeto, ho telegrafato alla Prefettura perchè faccia immediatamente tutto ciò che è possibile per scoprire gli autori del reato; quantunque sia una raccomandazione inutile, perchè son certo che le autorità locali, amministrativa e giudiziaria, faranno il loro dovere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** Perchè fosse chiaro il mio concetto, ho formulato la mia interrogazione con varie considerazioni; ma mi pare che la Camera non ne abbia afferrato il preciso significato.

Il rifiuto dell'inchiesta ha creato una legge di sospetti, che ci colpisce tutti, non escluso il ministro, che è anche deputato di Dronero.

L'inchiesta giudiziaria colpisce il reato; l'inchiesta parlamentare, che noi domandavamo, doveva colpire anche quelle azioni biasimevoli, che non costituiscono reati.

Ella, onorevole presidente del Consiglio, ha detto, rispondendo all'onorevole Odescalchi, che la calunnia era uscita dal carcere e che nel carcere doveva ritornare. Io non le domando che un po' di coerenza. La calunnia è nell'aria! L'ha raccolta un deputato, e col proprio nome l'ha mandata ad un giornale.

**Comandini.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Guerci.** Il paese ha diritto di sapere la verità; poichè, in nome di quello stesso patriottismo, per cui Ella, onorevole ministro, respingeva la prima volta la proposta d'inchiesta fatta dall'onorevole Colajanni, io le affermo che il paese, più che dei 65 milioni, che mancano alla Banca Romana, è preoccupato di qualche cosa di più alto: della moralità pubblica!

Le dichiarazioni fatte all'onorevole Odescalchi con frasi evasive non mi hanno persuaso.

Io posso credere, me lo permetta, alle di lei affermazioni personali, ma ho la convinzione che le sue affermazioni come ministro siano sospette.

Per concludere vorrei che l'onorevole ministro, davanti a queste affermazioni, che non trovarono smentita in nessun giornale ufficioso, agisse, per il decoro del Governo e del paese, come si conviene.

Intanto dichiaro che non sono soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Comandini ha domandato di parlare per un fatto personale. Ha facoltà di parlare.

**Comandini.** Io ho capito a che cosa allude l'egregio collega Guerci.

Sono persuaso che nessun collega vorrà darmi torto se io, alla domanda sua rivolta al Governo, ma in parte rivolta anche a me, rispondo che mi pare che i deputati non possano e non debbano rispondere nella Camera che di ciò, che qui fanno come deputati.

In quanto a ciò che noi possiamo fare fuori di qui, sotto la nostra responsabilità personale, a me pare che non sia questa la sede per discuterne. (*Mormorio*).

Ad ogni modo, approfitto dell'occasione per dire che, per ciò che riguarda me, sebbene la forma della risposta venuta dall'onorevole presidente del Consiglio, sia stata rude ed aspra nei modi, ne prendo atto così come egli l'ha data, perchè io intendo che in questo scambio di accuse, di rimproveri, di polemiche, vi debba esser sempre al di sopra dell'attrito politico, un sentimento di dignità personale, che mi è grato di dimostrare, parlando in questo momento.

Io deploro che l'aria sia così satura di elettricità: noi ne siamo autori e vittime. Per parte mia non voglio qui aggiungere parola, che accresca gli attriti, e sono lieto

che l'occasione mi sia stata porta per fare una dichiarazione, che deve dimostrare sempre più la sincerità e il disinteresse dei miei sentimenti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

**Di Rudini.** (*Segni d'attenzione*). Ringrazio l'onorevole presidente, il quale mi ha concesso di parlare. E lo ringrazio tanto più in quanto che mi preme di fare una dichiarazione, che non credo priva d'importanza.

Fu presentata ieri una domanda d'autorizzazione a procedere contro uno dei nostri colleghi. Insieme colla domanda furono presentati alcuni documenti, i quali poscia furono depositati in Segreteria e fatti conoscere a tutti quei deputati, che desiderarono prenderne visione. Fra questi documenti esiste un interrogatorio incompleto del signor Tanlongo ex-governatore della Banca Romana. Io non so invero che cosa abbia a fare quell'interrogatorio colla causa del deputato, del quale feci cenno dianzi; ma, ad ogni modo in questo documento, depositato in Segreteria e letto da molti deputati, si leggono alcune cose, che non possono passare inosservate.

Vi si legge che il signor Tanlongo diede, per ragioni di pubblico servizio, delle somme rilevanti a vari presidenti del Consiglio dei ministri. Ora a me preme di dichiarare nel modo più esplicito e formale, che, per quanto riguarda la mia persona, io mai, nè direttamente, nè indirettamente, chiesi, presi o ricevei somma alcuna dalla Banca Romana.

*Una voce dalla Sinistra.* Lei non era effettivo presidente del Consiglio!

**Di Rudini.** Non capisco questa interruzione e vado oltre.

Ripeto che io nulla ho preso e nulla ho ricevuto, nè direttamente, nè indirettamente dalla Banca Romana. E prego la Camera di prendere atto di questa mia dichiarazione.

Ma, signori, sono questi argomenti di una delicatezza estrema. Io quindi prego vivamente la Camera di voler fare a suo tempo quelle indagini, che essa giudicherà opportune, perchè si conosca quali siano stati i miei rapporti con la Banca Romana. A quest'oggetto presento in questo momento al banco della Presidenza una proposta, alla quale prego l'onorevole presidente di voler dare il corso regolamentare. Non la leggo perchè nessuna proposta di iniziativa parla-

mentare può esser letta senza che gli Uffici ne abbiano prima autorizzata la lettura.

Ma questo dico e ripeto: che io desidero che la Camera faccia piena luce per ciò che concerne la mia condotta personale. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, desidera forse di parlare?

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Politicamente avversario dell'onorevole Di Rudini, credo di interpretare il sentimento unanime di tutti quanti sono in quest'Aula nel respingere qualunque dubbio potesse riguardare la sua persona. (*Bene!*) Ciò detto, io credo che non sia il caso di dare importanza a parole di un imputato, il quale parla nell'interesse della sua difesa.

L'autorità giudiziaria, investita della cognizione del processo farà luce piena ed intera tanto riguardo alle accuse quanto riguardo ai mezzi di difesa. Ed io credo che sarebbe fuor di proposito che il Parlamento desse importanza a parole destituite di qualsiasi principio di prova.

**Presidente.** La proposta dell'onorevole Di Rudini seguirà il corso prescritto dal regolamento per le inchieste parlamentari.

*Voci.* La legga! la legga!

**Presidente.** Non è possibile. A tenore del regolamento non la si può leggere, finchè la Camera non ne autorizzi la lettura, come ha già osservato l'onorevole Di Rudini.

Prego ora l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intende rispondere alla interpellanza annunciata ieri dall'onorevole Costa, circa la necessità di provvedere al ritiro dei biglietti della Banca Romana.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Potrebbe iscriversi nell'ordine del giorno, insieme con le altre, relative allo stesso argomento.

Noto però che all'ordine del giorno per domani, ci sono due interrogazioni su un oggetto perfettamente analogo. Se l'onorevole Costa consentisse a convertire la sua interpellanza in interrogazione, potrei, domani, dare gli schiarimenti che desidera, salvo poi a lui di riconvertire la interrogazione in interpellanza, se lo crederà, per avere un voto della Camera.

**Costa.** Acconsento ben volentieri alla proposta del presidente del Consiglio, e converto in interrogazione la mia interpellanza.

**Presidente.** Questa interrogazione sarà dun-

que iscritta nell'ordine del giorno di domani, insieme con quelle dell'onorevole Colombo e degli onorevoli Mussi e Rossi.

Gli onorevoli Franchetti e Fani hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazione dell'articolo 4<sup>o</sup> della legge 11 luglio 1889, circa gli appalti dei lavori pubblici con le società cooperative di produzione e di lavoro. (107)
4. Seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Guelpa.
5. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Zerbi. (128)
6. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bovio per modificazioni alla legge sulle incompatibilità parlamentari.
7. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Poli per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari.

8. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Guelpa, circa varie riforme d'indole sociale.

9. Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese *obbligatorie e d'ordine* del bilancio di previsione pel 1891-92, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (36)

10. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di sei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, due capitoli del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, diciannove capitoli del Ministero dell'interno, sette capitoli del Ministero dei lavori pubblici, undici capitoli del Ministero della guerra e un capitolo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio finanziario 1891-92. (Dal n. 37 all'82).

11. Svolgimento delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

